



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN  
"EDUARDO VITTORIA"

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

## **Places for People: strategie e strumenti per la progettazione degli spazi collettivi**

STUDENTESSA:  
Viviana Verdecchia

RELATORE:  
Michele Talia

Anno Accademico 2016/2017



# PLACES FOR PEOPLE

Strategie e strumenti per la progettazione degli spazi collettivi

## STORIA DELLO SPAZIO PUBBLICO

Definizioni del concetto di spazio pubblico	5
Storia dello Spazio Pubblico	8
Trasformazione dello spazio pubblico in spazio collettivo	13

## ASPETTI COSTITUTIVI E PERCORSI DI RI-SIGNIFICAZIONE DELLO SPAZIO COLLETTIVO

Lo Spazio collettivo e la sua percezione	17
Elementi costitutivi dello spazio di uso pubblico come generatore dei processi identitari: i Luoghi, le Reti e i Percorsi, ...	19
Gli Attori	22
Le Funzioni	26

## PRATICHE DI RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO COLLETTIVO

Migliorare (con la natura) la qualità degli spazi collettivi	29
Approccio bioclimatico e processi innovativi	35
Recupero della città nelle sue forme	40
Usi temporanei	46

## CASI STUDIO

53

## STRUMENTI PER LA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI DI USO COLLETTIVO (Toolkit)

73

## BIGLIOGRAFIA



# STORIA DELLO SPAZIO PUBBLICO

## Definizione di spazio pubblico

Lo spazio pubblico può essere definito come un luogo di incontro, di scambio culturale, dove esprimere liberamente le proprie idee politiche, idealmente accessibile e fruibile da tutti.

Gli spazi vissuti come pubblici sono sia di proprietà pubblica, che privata; di entrambe queste tipologie è possibile tener conto facendo riferimento al termine ben più inclusivo di Spazio di uso collettivo. Il motivo per cui è preferibile usare questa locuzione dipende dalla circostanza per cui i beni collettivi di appartenenza pubblica o privata sono beni immobili oggetto di diritti reali di godimento e d'uso imputati ad una collettività. Essi assumono particolare importanza, in quanto sono assoggettati a un regime giuridico speciale e derogatorio rispetto al diritto comune: sono aperti al godimento e all'uso collettivo, che può essere regolato ma non escluso; il diritto è imputato ad una determinata collettività, e hanno per oggetto utilità che non prevedono lo sfruttamento di una determinata risorsa spaziale, se non in parte minima e in modo temporaneo; essi sono capaci infine di essere utilizzati virtualmente da tutti<sup>1</sup>.

Definire uno spazio in base al tipo di proprietà implica ammettere una serie di restrizioni che riguardano l'uso, l'accessibilità e l'espressione individuale. Lo status di bene collettivo, piuttosto che quello di bene pubblico, è – almeno in principio – in grado di consentire la necessaria accessibilità, inclusione, apertura e differenziazione<sup>2</sup>.



*Piazza del campo, Siena*

1 Cfr. Ilaria Boniburini, *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento.*, in Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista.*, Ediesse, 2010

2 Ibidem

Il significato dell'espressione "spazio pubblico" è legato all'evoluzione della cultura e della società, ed è in continuo cambiamento, tanto che ad ogni epoca corrisponde un diverso tipo di spazio pubblico. Il XVII secolo rappresenta il periodo storico in cui inizia a svilupparsi una cultura urbana, e con essa un'abitudine all'incontro e alla frequentazione di luoghi pubblici. All'interno del tessuto cittadino sorgono parchi e luoghi per attività ricreative, a cui non hanno accesso solo le élite, ma anche le classi lavoratrici. È in questo momento che il termine pubblico assume un significato moderno e comincia ad essere associato alle pratiche sociali che si svolgono al di fuori delle mura domestiche.

Lo spazio pubblico ideale è uno spazio accessibile<sup>3</sup>, cioè che può essere raggiunto, percorso e fruito da chiunque. In realtà, l'accesso è regolato da norme e regolamenti gestionali che lo rendono concretamente fruibile solo da chi è disposto a soddisfarle. In questo senso è simile allo spazio privato, che è amministrato da un individuo (il proprietario) che ha il potere di determinare i criteri di accesso, ma si differenzia dallo spazio comune, che non è né posseduto, né controllato e ammette un accesso universale. L'esclusione o l'inclusione dipendono dal tipo di gestione del bene pubblico.

E' evidente che l'accessibilità ad uno spazio di uso collettivo, che risulta concettualmente illimitata, può essere compromessa dall'esistenza di barriere, che possono essere non solamente fisiche, ma anche visuali e simboliche, sociali, culturali o finanziarie<sup>4</sup>. In ogni caso tutte sono in grado di limitare la partecipazione di singoli individui (bambini, persone con handicap motori, ecc.) o di un pubblico più vasto.

Uno spazio accessibile è anche in grado di garantire la libertà e la sicurezza della collettività, i diritti di ogni individuo sottostanno al benessere di una comunità intera.

Inoltre uno spazio di uso collettivo è anche uno spazio di visibilità<sup>5</sup>, nel quale vedere ed essere visti, ma è anche la scena che fa da sfondo agli incontri/scontri dei cittadini, che a livello individuale o in forme organizzate ne sono gli attori principali.

Nel corso delle epoche lo spazio pubblico è stato usato dai sovrani e dalle classi dominanti per esibire il proprio potere, combinando una progettazione accurata e la promozione di cerimonie ed eventi celebrativi. Allo stesso tempo i cittadini hanno imparato ad utilizzarlo come luogo di dimostrazioni e proteste, come spazio per esprimere bisogni, ed esibire la manifestazione dell'adesione o del

3 Cfr. Enrico Cicalò, *Spazi Pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città*. FrancoAngeli, Milano, 2009

4 Cfr. Ilaria Boniburini, *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento.*, in Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista.*, Ediesse, 2010

5 Cfr. Enrico Cicalò, *Spazi Pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città*. FrancoAngeli, Milano, 2009

dissenso nei confronti dei comportamenti e delle idee dominanti.

L'accesso ad un articolato sistema di vuoti urbani offre la possibilità agli individui - in quanto cittadini - di manifestarsi come pubblico e costruire un'identità collettiva. Tutto ciò è reso possibile anche dal tipo di accessibilità che viene garantito, che può fare dello spazio pubblico uno strumento di democrazia, dando visibilità alle azioni politiche dei cittadini, o può trasformarlo in uno strumento di oppressione, quando il controllo degli accessi e degli usi impedisce agli individui di esprimersi liberamente.



Lo spazio pubblico è altresì uno spazio di relazione<sup>6</sup> nel quale incontrare l'estraneo, che fa da mediatore nella costruzione di relazioni ricche e imprevedibili tra soggetti che altrimenti non potrebbero entrare in contatto. Esso deve permettere lo scambio di opinioni e differenti punti di vista, ma perché ciò sia possibile è necessario che venga accolta la diversità, e che si favorisca la creazione di luoghi di inclusione, aperti a gruppi di fruitori il più possibile eterogenei. È in virtù di questa tensione a incoraggiare l'incontro e la contaminazione che lo spazio pubblico può contribuire attivamente alla gestazione di nuove comunità.

E ancora lo spazio pubblico esprime la potenzialità di produrre conoscenza<sup>7</sup>, nel senso che la possibilità di osservare e relazionarsi può portare alla scoperta, alla conoscenza dell'ignoto e all'espansione dei propri orizzonti mentali. Un ambiente accessibile e senza filtri è un luogo che favorisce il confronto fra realtà differenti e lo scambio di esperienze di vita.

6 Cfr. Enrico Cicalò, *Spazi Pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città*. FrancoAngeli, Milano, 2009

7 Ibidem

Lo spazio pubblico è in definitiva il luogo nel quale si produce civiltà<sup>8</sup>. Esso costituisce un ambito privilegiato nel quale realizzare la convivenza di estranei e stranieri, in cui esprimere interessi comuni e dove condividere non solo le ragioni della appartenenza ad uno stesso gruppo, ma anche le differenze; nel quale si è finalmente in grado di generare un clima di tolleranza e di impegno civile. Lo spazio pubblico diviene così sinonimo di “spazio civile” o della “convivenza” che consente il rispetto della diversità e protegge le persone una dall’altra pur consentendo di goderne la reciproca compagnia.<sup>9</sup>



*Sedute Meeting-bowl, Times Square, NY*

## **Evoluzione del concetto di spazio pubblico**

Per capire il ruolo svolto dallo spazio pubblico nella città contemporanea è necessario esaminare la sua evoluzione, comprendere quali territori specifici ha occupato nelle differenti fasi del processo di urbanizzazione all’interno dell’agglomerato urbano e quali figure sociali lo hanno concretamente abitato.

Ricostruire accuratamente questa storia si rivela importante anche perché i progettisti tendono sovente ad idealizzarla, facendo riferimento a modelli astratti

<sup>8</sup> Cfr. Ilaria Boniburini, *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento.*, in Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista.*, Ediesse, 2010

<sup>9</sup> Ibidem

che vorrebbero rappresentare una collettività, un sistema economico e un assetto istituzionale diversi tanto da quelli che hanno caratterizzato epoche ormai passate, tanto da quelli attuali.

In questo rapido excursus possiamo partire dalle prime città fondate dall'uomo; esse sono il risultato di alleanze, quasi sempre di tipo economico, formatesi tra tribù differenti. Si tratta di unioni che comportavano lo spostamento verso aree diverse da quelle di origine, e dove prendeva forma una nuova comunità con una propria identità urbana.

Questo è il caso di Catal Hüyük, città dall'età neolitica situata sull'altopiano dell'Anatolia centrale (attuale Turchia), fondata sugli scambi commerciali legati alla lavorazione dell'Ossidiana. La prima rappresentazione della città mostrava che l'insediamento si sviluppava alle pendici di un vulcano, dal quale veniva estratta la materia prima, e si riscontrava la presenza di una sola piazza aperta. Lo studio delle abitazioni e soprattutto degli ingressi, posti sul lato sud con una scala che saliva fino al tetto, hanno validato l'ipotesi che la casa non fosse un luogo privato, utilizzato esclusivamente dal nucleo familiare, ma che l'accesso fosse libero per i membri della comunità, trasformando l'intera città in un unico grande spazio pubblico.

Da un agglomerato urbano completamente consacrato all'uso collettivo conviene passare al modello adottato dalla polis greca, nella quale le funzioni religiose, economiche e di governo venivano concentrate nella parte alta, l'acropoli, dove troviamo una innovativa tipologia di spazio pubblico, ovvero l'agorà. Si tratta della piazza principale, che ospita il mercato, le discussioni politiche e le cerimonie religiose. Storicamente è considerato il luogo della democrazia e del dibattito sociale, ma va ricordato che l'accesso era permesso solo ad un gruppo limitato di cittadini, corrispondente alle famiglie di più antico insediamento.

L'agorà può essere considerata un prototipo di spazio pubblico assai interessante, non solo per la sua capacità di accogliere più funzioni in un'area bene definita, ma anche per la tendenza ad occupare una posizione centrale rispetto alle attività cittadine e ad essere ipoteticamente aperta a tutta la popolazione inurbata. Per l'insieme di questi motivi tale modello ha riscontrato un notevole successo, al punto da essere replicato per secoli.

Molto tempo dopo la città medievale riuscirà ad innovare radicalmente la formula adottata in Grecia introducendo un più complesso bilanciamento tra i simboli del potere religioso e i luoghi delle istituzioni politiche e amministrative. In questo mutato contesto diventa essenziale pervenire ad un rapporto di sostanziale equilibrio tra uomo e Dio, tanto che ogni città si costruisce intorno ad una piazza sulla quale si affaccia la chiesa e gli altri edifici destinati ad ospitare i luoghi del potere.

Questo impianto urbanistico vede nella cattedrale, nel chiostro, nel castello e nel Palazzo del Priore i manufatti più rappresentativi della città, che si caratterizzano per la presenza di importanti fortificazioni e per la tendenza a introdurre un insieme di norme molto rigide con cui regolamentare l'accesso all'interno, mentre gli spazi per la comunità sono quelli destinati al mercato o ad altre funzioni assembleari. Gli abitanti di questa città sono prigionieri del proprio ruolo sociale<sup>10</sup> e appartengono a gruppi che hanno le sembianze di una sorta di famiglia allargata, con i quali intrattengono scambi di tipo commerciale ma anche politico e culturale, motivo per il quale non cercano il contatto con gli altri membri della comunità, cioè con quelli che non appartengono al loro clan. Solo i bambini, il cui posto nella società non risulta ancora ben definito, possono liberamente appropriarsi degli spazi collettivi e utilizzarli a loro piacimento.

I borghi medievali subiranno un'intensa trasformazione durante il Rinascimento, periodo storico caratterizzato dalla riscoperta del mondo classico e da un profondo rinnovamento culturale e scientifico. Si deve a questa straordinaria fioritura se i vertici delle gerarchie religiose e secolari (Vescovi e Pontefici, nobili e Sovrani) saranno gli instancabili promotori di importanti opere di trasformazione urbana, e in particolare di edifici religiosi e politici e delle piazze sulle quali questi si affacciavano. Ne consegue che in questa lunga stagione lo spazio pubblico acquisisce valore come manufatto architettonico in sé e come spazio espositivo di architetture di qualità e di opere d'arte, che deve rappresentare al meglio il potere nelle sue differenti manifestazioni (laiche o religiose), ma che non è quasi mai pensato per rispondere alle necessità di chi lo abita o lo attraversa.

Al termine di questa fase gli intellettuali del Seicento cominciano a riflettere sulla "forma urbis" e ad affermare un nuovo tipo di disegno urbano, che non si occupa più solo della piazza, del mercato e della cattedrale, ma comincia ad interessarsi anche della struttura urbana più complessiva, e della capacità degli spazi aperti (piazze, viali, percorsi, parchi e giardini) di tradursi in sequenze prospettiche che conferiscono un senso preciso e conseguente alla presenza dei manufatti.<sup>11</sup>

In questo stesso secolo si assiste all'ascesa del ceto borghese che acquisisce il controllo dell'economia attraverso la gestione delle banche, degli scambi commerciali e favorendo la nascita delle grandi fabbriche del 1700. Progressivamente questo nuovo ceto diventa potenza politica, a discapito di quella esercitata storicamente dalla aristocrazia.

Il XVIII e XIX secolo sono caratterizzati da importanti innovazioni tecnologi-

10 Cfr. Gian Paolo Torricelli, *Potere e spazio pubblico urbano. Dall'agorà allo slum*. 2009

11 Cfr. Franco Purini, "Spazio Pubblico", *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, Treccani, Roma, 2007.

che, che sono alla base di una crescita esponenziale della produzione industriale. I nuovi modelli urbani che riescono ad affermarsi vengono studiati soprattutto per consentire alle imprese e alle fabbriche di svilupparsi, mentre gli spazi vuoti e quelli pubblici vengono sottoposti ad una progressiva contrazione, o sono ridotti a luoghi di lavoro, o comunque a strade, piazze e luoghi di incontro e di consumo in cui le classi emergenti e la nuova borghesia si ritrova per discutere di politica e intessere proficue relazioni sociali. Le coorti e i giardini di epoca medievale e rinascimentale diventano spazi privati, e quelli che erano appartenuti al popolo diventano luoghi esclusivi, tanto che ricchi e poveri abitano ormai luoghi differenti e separati, con muri e recinzioni destinati a creare confini invalicabili.

La città di inizio Ottocento è il risultato di una industrializzazione e di un urbanesimo che non dipendono più da un progetto urbanistico o da una visione illuminata, ma rispondono a bisogni immediati e a esigenze di profitto. Le infrastrutture, quali strade, canali navigabili e ferrovie, vengono potenziate al massimo per servire i poli industriali, senza pensare al modo in cui questo nuovo disegno altera, spesso irreversibilmente, il tessuto urbano.

A seguito di un esodo incessante dalla campagne le città sono ormai sovraffollate, con la conseguenza di determinare l'aumento preoccupante dell'inquinamento dell'aria e l'assenza o il collasso delle infrastrutture destinate allo smaltimento di liquami e rifiuti. La costruzione dei quartieri residenziali, soprattutto di quelli destinati alle famiglie meno abbienti, ha l'unico scopo di attrarre nuova popolazione operaia, ma senza nessuna considerazione per la qualità urbana.

Alla metà dell'800 la città è ormai in crisi, con le fabbriche e le infrastrutture che dominano il paesaggio urbano e i quartieri residenziali sono soprattutto luoghi malsani, nei quali le condizioni igienico-sanitarie sono inaccettabili e favoriscono la formazione e la diffusione delle epidemie.

La profonda crisi urbana che si è determinata ha fatto sì che le metropoli europee hanno cominciato ad elaborare importanti piani di risanamento, che prevedevano opere di ristrutturazione e sventramenti, mirati alla creazione di aree urbane vivibili e di cui si potesse controllare la successiva evoluzione.

In questo periodo vengono varate le prime leggi che introducono quelli che oggi sono denominati standard urbanistici, che definiscono dimensioni e norme igieniche da rispettare, nel caso di costruzione di aree residenziali, spazi verdi, sistemi fognari o di smaltimento dei rifiuti, ecc. In questa fase di trasformazione della città assumono un ruolo fondamentale i parchi e i giardini. Sono il mezzo con cui portare la natura in città, che non ha più solo una funzione estetica. Il verde diventa uno strumento di pianificazione urbanistica, come ad esempio i boulevards francesi o i giardini inglesi, non solo perché definiscono perimetri

e percorsi ma perché diventano sistemi dedicati al benessere della popolazione, sono i polmoni di aria fresca e pulita di cui le città hanno bisogno per combattere l'inquinamento delle aree industriali e dei sobborghi malsani. Allo stesso tempo acquisiscono un valore sociale, sono luoghi di svago e di condivisione, sono inseriti in sistemi più complessi che prevedono anche aree da gioco e attrezzature sportive, sono aperti a tutte le classi sociali, senza distinzione, promuovono l'inclusione e il senso di comunità.

L'inizio del XX secolo vede la nascita di agglomerati urbani disegnati dal susseguirsi di strade, piazze e parchi; contemporaneamente l'armatura urbana viene concepita per favorire la mobilità delle prime automobili, che saranno destinate a divenire il principale mezzo di locomozione. Gli spazi destinati ad ospitare le funzioni pubbliche aumentano sensibilmente rispetto a quelli offerti delle prime città industriali e tornano ad essere utilizzati come strumenti di rappresentazione del potere politico, con le piazze dedicate in molti casi a sovrani, condottieri ed eroi di guerra.

Questi luoghi pensati per l'affermazione di valori comunitari, vengono trasformati ulteriormente dal boom economico susseguente alla seconda guerra mondiale soprattutto allo scopo di soddisfare due nuove esigenze: da un lato l'offerta di aree dedicate ad attività ricreative, nelle quali trascorrere il tempo liberato dalla organizzazione capitalistica del lavoro e dai nuovi stili di vita; dall'altro la creazione di aree attrezzate per la pratica sportiva e per la partecipazione agli eventi sportivi. Si tratta di aree dedicate allo svago, privi il più delle volte di valori simbolici o mistici, e senza la pretesa di rappresentare la collettività quanto piuttosto di offrire un servizio ad uso esclusivo delle zone residenziali.

Durante gli anni '60 e '70 si verificano alcune trasformazioni che contribuiranno alla nascita del modello di città diffusa.

Questi due decenni sono caratterizzati da:

- un importante sviluppo industriale, nelle periferie, e del neoterziario, nei centri, che comprende imprese legate alla moda e allo spettacolo;
- grandi esodi che rispondevano alle domande sempre maggiori di manodopera ma creavano contemporaneamente nuovi quartieri popolari, spesso periferici e non integrati; - proteste giovanili e manifestazioni di piazza, che cambiano gli usi di alcuni spazi pubblici, tanto da imprimere nuovi significati a piazze e monumenti;
- la previsione di dotazioni urbanistiche spesso funzionali, ma non adatte allo sviluppo della sfera sociale, esasperata da una applicazione meramente burocratica del decreto sugli standard urbanistici. Nella maggioranza dei casi si tratta di spazi pubblici non riconoscibili come tali e usati da un numero limitato di persone, di luoghi cioè che si discostano dal modello aulico della piazza, dove

gli interessi confluiscono e le persone si incontrano<sup>12</sup>.

Sono gli anni in cui la città inizia ad assumere una nuova forma, in cui i cittadini non condividono più un'identità compatta ma un senso di spaesamento e in alcuni casi di emarginazione, in cui gli spazi pubblici sono solo quelli dei centri antichi.

Negli anni '80 l'industria vede lo sviluppo dei settori della tecnologia, dell'informatica e delle telecomunicazioni. Nello stesso momento avviene l'apertura dei mercati a scala mondiale. Questo porta ad un cambiamento essenziale nello sviluppo degli impianti, che vengono moltiplicati e dislocati su vari territori, ognuno dei quali si occupa di una parte della lavorazione del prodotto. Per far in modo che questi semilavorati possano essere trasportati presso i vari stabilimenti aumenta la necessità di collegamenti, soprattutto di quelli stradali. Poco a poco gli insediamenti urbani iniziano a svilupparsi lungo le nuove vie di comunicazione, dando via al processo denominato urban sprawl, con il quale si identifica la crescita nelle aree periferiche in modo apparentemente casuale.

La situazione a fine secolo mostra una città di cui non è più riconoscibile la forma, di cui non sono percepibili i confini reali e dominata dallo sviluppo delle aree industriali, una città in cui gli spazi collettivi hanno perso la loro importanza e, se presenti, occupano spazi ridotti e dimenticati.

## **Trasformazione dello spazio pubblico in spazio collettivo**

Lo stato delle città all'inizio del XXI secolo mostra che a crescere sono soprattutto le aree suburbane, che sono diventate i nuovi poli del commercio e dello svago.

Il risultato è uno svuotamento dei centri urbani, non ci sono più persone che passeggiano nelle piazze, che frequentano il bar sotto casa o fanno acquisti al mercato cittadino. Uno spazio che non è più abitato, viene percepito come poco sicuro, il che dissuade ulteriormente la popolazione dal frequentare aree ormai abbandonate.

Le maggiori città europee stanno cercando di combattere questo fenomeno, incrementando l'offerta culturale, già ricca e riconosciuta, in primis dai turisti. I centri di piccola e media grandezza, che non possono fare affidamento su una strategia simile si ritrovano a perdere introiti, imprese e abitanti.

Bisogna chiarire che i nuovi poli di interesse non hanno sviluppato tipologie di spazi pubblici che possono sostituire quelli delle città storiche, semplicemente ne hanno creato una copia verosimile. L'uso dell'automobile ha fatto sì che

12 Cfr. Gian Paolo Torricelli, *Potere e spazio pubblico urbano. Dall'agorà allo slum*. 2009

la città si sviluppasse su distanze più ampie, portando alla formazioni di aree per l'abitare lontanissime dai luoghi di lavoro o ricreativi. Le zone residenziali nell'area suburbana sono state progettate a ridosso delle vie di comunicazione ma senza nessuna attenzione per gli spazi di altro genere, come ad esempio aree verdi, aree gioco per i bambini o più semplicemente percorsi pedonali e ciclabili. La vita pubblica inizia così a trasferirsi in spazi coperti e chiusi, nei centri commerciali e in altri spazi pseudo-pubblici<sup>13</sup>. Sono non luoghi<sup>14</sup> dedicati al tempo libero e allo shopping e di proprietà privata, che implica la presenza di sistemi di sorveglianza, determinate norme di comportamento, una limitata gamma di attività possibili e l'esclusione di alcune categorie di individui. Sono compromesse l'espressione individuale, lo scambio di idee, l'accessibilità e la fruibilità, sono spazi che imitano quelli pubblici ma che di fatto escludono.



*Centro commerciale, Arese, MI*

Le trasformazioni morfologiche della città non sono l'unica causa del declino dello spazio pubblico, a queste si aggiungono quelle di tipo culturale, sociale e le innovazioni tecnologiche che hanno cambiato il modo di vivere la quotidianità. Il passaggio da un'economia fondata sulla produzione industriale e in cui lo Stato si occupa del welfare pubblico, ad una incentrata sui servizi e sulla privatizzazione dei beni ha fatto sì che la dimensione pubblica perdesse valore a confronto con la realizzazione di scopi personali da parte dell'individuo, che

13 Cfr. Gian Paolo Torricelli, *Potere e spazio pubblico urbano. Dall'agorà allo slum*. 2009

14 Cfr. Ilaria Boniburini, *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento.*, in Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista.*, Ediesse, 2010

non si riconosce più come parte di una collettività. Le persone tendono a rifugiarsi nei confini degli spazi privati e guardano con diffidenza a quelli pubblici, in cui sarebbero costretti a condividere e confrontarsi con degli sconosciuti, i luoghi urbani vengono progressivamente abbandonati e diventano monotoni e sotto-stimolanti. La chiusura verso ciò che non si conosce aumenta quando bisogna instaurare una relazione di convivenza con chi ha un diverso credo religioso, lingua, o differenti abitudini legate all'uso di spazi e risorse. La tendenza non è quella di cercare un punto di incontro e adeguarsi gli uni agli altri per coesistere serenamente ma di relegare l'estraneo in luoghi delimitati e sorvegliati. Il bisogno di creare spazi di incontro è sopraffatto dalla paura e dalla necessità di sentirsi al sicuro e allora invece di progettare spazi collettivi, si costruiscono ghetti.

Le innovazioni tecnologiche e lo sviluppo dei media amplificano questo fenomeno ricreando all'interno delle mura domestiche ciò che prima avveniva nelle piazze: lo scambio di informazioni, il confronto e lo sviluppo di idee personali. Tutto può avvenire all'interno dello spazio privato senza nessuna pressione sociale e questo regala all'individuo un senso di libertà, che lo allontana definitivamente dagli spazi dedicati all'incontro.

Le cause della crisi attuale della città (e della civiltà urbana) stanno proprio nella decadenza progressiva e concatenata di città, comunità e spazi pubblici : una decadenza che comincia con la riduzione della comunità a mera aggregazione di individui, prosegue con l'erosione e il decadimento degli spazi pubblici, e non può concludersi – se non la contrastiamo - che con la morte della città.<sup>15</sup>

15 Edoardo Salzano, *La città, la comunità, gli spazi pubblici*. in Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista*. , Ediesse, 2010



## **ASPETTI COSTITUTIVI E PERCORSI DI RI-SIGNIFICAZIONE DELLO SPAZIO COLLETTIVO**

Lo spazio collettivo è il luogo delle esperienze della vita urbana, che permette all'individuo di esprimersi, incontrare sconosciuti e sperimentare attività diverse da quelle che può svolgere in posti familiari, come la casa e il luogo di lavoro. Lo spazio collettivo aiuta l'uomo a costruire la propria personalità, il suo modo di essere, a diventare parte di una comunità con un'identità riconoscibile, che esprime necessità, combatte per i propri diritti e abita lo spazio. Allo stesso tempo è un punto di riferimento all'interno del tessuto urbano, è parte di ciò che costituisce l'essenza della città.

Nella città contemporanea, però, gli spazi simbolici vengono progressivamente abbandonati, a favore di non-luoghi dedicati al consumismo, privi di valore sociale e significato. Il sociologo Bauman parla di società liquida, cioè di una società che ha assistito alla crisi dei suoi punti di riferimento, perdendo quei valori che sono vettori di un senso di appartenenza, senza il quale è impossibile la formazione di una comunità. Prevale un individualismo sfrenato e l'uomo tenta di curare il suo spaesamento cercando di apparire a tutti i costi e circondandosi di oggetti che non vuole davvero, che diventano obsoleti appena ne viene in possesso. La società liquida assiste alla formazione di movimenti di indignazione che sanno cosa non vogliono ma non sanno di cosa hanno bisogno.

Una società che ha perso il senso di comunità e i valori condivisi ha bisogno di spazi capaci di trasmettere significati rilevanti, adatti a ricostruire il senso di appartenenza perduto. La missione è resa ancora più difficile dal moltiplicarsi di stili di vita, tipologie di relazioni, necessità e sistemi culturali.

Lo spazio collettivo deve riappropriarsi del proprio ruolo e farlo tenendo conto degli utenti coinvolti e delle funzioni che deve ospitare.

### **Lo Spazio collettivo e la sua percezione**

Ogni luogo lascia un ricordo o un'impressione differente in chi lo abita, lo utilizza o semplicemente lo attraversa. Ciascun individuo ha una diversa percezione degli spazi in cui vive, colleziona sensazioni ed emozioni particolari in relazione alla forma e alla struttura dello spazio, al tempo che vi trascorre e alle persone che vi incontra o con cui si relaziona. La percezione e l'esperienza sono legate da un rapporto biunivoco, la prima può determinare i risultati della seconda e ugualmente al contrario. La percezione di una situazione risente del vissuto individuale, dipende da schemi mentali definiti ma non se ne possono determinare gli esiti poiché è condizionata ulteriormente dalle circostanze in cui si verifica.

Il filosofo esistenzialista Maurice Merleau-Ponty studia il rapporto tra uomo, composto da una struttura integrata fatta di anima e corpo, e l'uomo. Questa relazione si concretizza tramite la percezione, che permette al soggetto di conoscere forme e strutture del mondo e immaginare i propri progetti. L'esperienza percettiva avviene in prima istanza attraverso il corpo che relaziona la coscienza al reale, e quando i mezzi naturali del corpo non sono più sufficienti si ha bisogno di uno strumento ulteriore che è il linguaggio. La percezione dà all'uomo la possibilità di comprendere il mondo e di essere attivo, sviluppa così un comportamento che definisce il suo rapporto con il mondo, il suo essere-nel-mondo.

Gli spazi di uso collettivo rappresentano un ambiente denso a livello intellettuale e sensoriale e sono soggetti a cambiamenti frequenti. Sono composti da strutture fisiche e sociali stabili e da avvenimenti episodici che ne definiscono la mutevolezza.

Le percezioni permettono, attraverso sensazioni ed emozioni, di raccogliere informazioni relative ad un luogo. L'immaginazione permette di riassumere questi dati ed usarli per creare un'immagine ambientale, cioè una rappresentazione dell'esperienza individuale, legata all'orientamento e al possesso cognitivo dei luoghi<sup>16</sup>. Il fatto che le percezioni siano specifiche di ogni individuo fa sì che esistano diverse immagini distorte dello stesso spazio reale, che però avranno sicuramente in comune la completezza e l'ordine degli elementi che lo costituiscono<sup>17</sup>.

Gli spazi di uso collettivo conquistano il loro status quando sono utilizzati con continuità e sono riconosciuti come luoghi della vita pubblica, ma tutto ciò è possibile solo se le persone li abitano, ne hanno esperienza e li riconoscono come scenari di momenti importanti. Per questo motivo le immagini ambientali degli individui che praticano questi spazi possono essere il mezzo con cui capirne il valore funzionale, civile, sociale e culturale, e lo strumento con cui valutarne i successi e le inadeguatezze.

Gli spazi collettivi sono inoltre elementi utili alla definizione e all'orientamento dell'immagine della città, capire come le persone vi si relazionano permette di sapere come viene percepito l'agglomerato urbano nella sua interezza.

L'immagine ambientale è la mappa personale di ogni individuo, è la rappresentazione di una geografia psicologica dei posti<sup>18</sup>, un insieme di luoghi importanti, legati ad esperienze personali che influiscono sulla scelta di gesti e comportamenti. È una chiave di interpretazione delle pratiche d'uso dei luoghi.

16 Andrea di Giovanni, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea.*, Carocci, Roma, 2010

17 Ibidem

18 Cfr. Andrea di Giovanni, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea.*, Carocci, Roma, 2010

Capire quale sia la percezione dello spazio collettivo è indispensabile per progettare e costruire un ambiente fruibile, libero e sicuro in cui tutte le persone possano fare esperienza della vita pubblica.



*Lezione di Yoga, Porto di Tel Aviv*

## **Elementi costitutivi dello spazio di uso pubblico come generatore dei processi identitari: I luoghi, le reti, i percorsi...**

Le città sono evolute per rispondere alle necessità dell'uomo, sono cambiate con le guerre, le lotte sociali e le innovazioni tecnico-scientifiche. Queste trasformazioni hanno influito in modo diverso sulla struttura urbana, sulla forma e la posizione di edifici e degli spazi aperti, ogni città del mondo restituisce un'immagine peculiare di sé, ognuna ha la propria identità.

Quello tra uomo e città è un rapporto biunivoco, l'uno è causa e artefice dei cambiamenti dell'altro. Ogni individuo costruisce la propria identità grazie alle esperienze e agli avvenimenti di cui è protagonista, grazie agli incontri che fa e alle scelte che compie, ma anche grazie ai luoghi che fanno da sfondo a tutto questo, in grado di modificare la sua percezione del mondo e i suoi progetti. L'uomo si mette in relazione con l'ambiente in cui vive, in primis, prendendo possesso di un spazio. Questo atto di appropriazione gli permette di avere un punto di appoggio e di insediarsi. Il suo posizionamento nello spazio gli confe-

risce provvisoriamente identità e sicurezza<sup>19</sup>, evitando il senso di spaesamento. L'identificazione consiste nel <<riconoscimento di appartenenza a un certo luogo. [Grazie ad essa] "l'abitante" si appropria di un mondo; il suo insediarsi corrisponde alla scoperta di sé stesso al determinarsi del suo essere-nel-mondo>><sup>20</sup>.



*Murales, Kenny Random, Padova*

Il posizionamento avviene tramite un processo di orientamento, che permette all'individuo di conoscere lo spazio in cui si insedia e di cogliere l'interrelazione spaziale fra le cose<sup>21</sup> che lo caratterizzano. Considerato, che l'uomo costruisce un'immagine ambientale dei contesti con cui si relaziona, creando una mappa data dalla sequenza di spazi e oggetti, l'orientamento restituisce un'immagine ricostruita in base a precisi punti di riferimento, quali: centri, che rappresentano

19 Cfr. Andrea di Giovanni, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea.*, Carocci, Roma, 2010

20 Ibidem

21 Cfr. Andrea di Giovanni, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea.*, Carocci, Roma, 2010

ciò che è conosciuto; percorsi, che sono gli assi di collegamento fra i vari centri; domini, ovvero il fondo meno strutturato su cui si sviluppano centri e percorsi. Le città e il territorio sono oggetto dei processi di orientamento, che insieme all'identificazione permettono all'uomo di conoscere un ambiente e collocare al suo interno oggetti e spazi<sup>22</sup>. La presa di possesso di uno spazio costituisce l'atto preliminare della fase di insediamento, durante la quale tra l'uomo e il suo ambiente si viene a creare una relazione intellettuale ed emotiva<sup>23</sup> che produce luoghi.

Ciò che trasforma lo spazio in un luogo è la presenza dell'uomo, che nel suo esserci determina una relazione con lo spazio stesso.

Il luogo può definirsi come un valore aggiunto proprio dello spazio che diviene luogo quando "ha un significato particolare per un certo numero di persone che si sentono legate l'una all'altra"<sup>24</sup>. Il luogo ha un carattere, nel senso che trasmette un'atmosfera che dipende dal tempo, inteso come parte della giornata o dell'anno ma anche come condizione climatica e presenza di luce, e da come sono fatte le cose al suo interno.

Lo spazio definisce l'organizzazione degli elementi al suo interno.

Il luogo è legato alle esperienze individuali di ognuno, per questo viene scelto per motivi precisi: ad esempio vi si riconosce la possibilità di identificazione e orientamento, oppure viene associato per affinità ad altri luoghi conosciuti. Nel momento in cui la relazione tra uomo e spazio si realizza nel luogo, non si parla più di insediamento ma di abitare, che implica una relazione di continuità e consuetudine. Il luogo ha una sua forma e dimensione, ha un centro, con cui si identifica uno spazio familiare e un confine, che lo separa dall'esterno da cui differisce per fisicità e funzionalità.

Se si pensa al luogo come a un punto di partenza o di arrivo, i percorsi rappresentano i collegamenti fra le varie mete, pur rimanendo indipendenti da queste. I percorsi sono dinamici poiché possono cambiare mentre vengono utilizzati, bivi e crocevia permettono a chi li attraversa di confermare o no le proprie scelte; sono il mezzo con cui attraversare diversi tipi di ambiente, sono lo spazio dei nuovi incontri, delle scoperte e delle occasioni. Il percorso è fatto di tappe, ovvero episodi intermedi che ne modificano la percezione, ha una propria sequenza e un proprio ritmo.

Gli elementi che costituiscono gli spazi di uso pubblico incidono sull'esperienza quotidiana di chi ne usufruisce. Cambiano il loro modo di percepire l'ambien-

22 Ibidem

23 Ibidem

24 Cfr. Cecilia De Marinis, *Lo spazio collettivo come collettore urbano: usi temporanei come strategia per la rigenerazione.*, in *Urbanistica Informazioni* #257, 2004

te, di ricordarlo e di attraversarlo. L'uomo sviluppa comportamenti e modi di essere che si traducono in abitudini e pratiche d'uso, che a loro volta svelano il significato e l'impatto di determinati luoghi sulla vita dei suoi abitanti; a livello progettuale vuol dire avere gli strumenti per costruire spazi di uso pubblico adatti agli utenti per cui sono pensati e prevederne in parte lo sviluppo futuro.

## **Gli Attori**

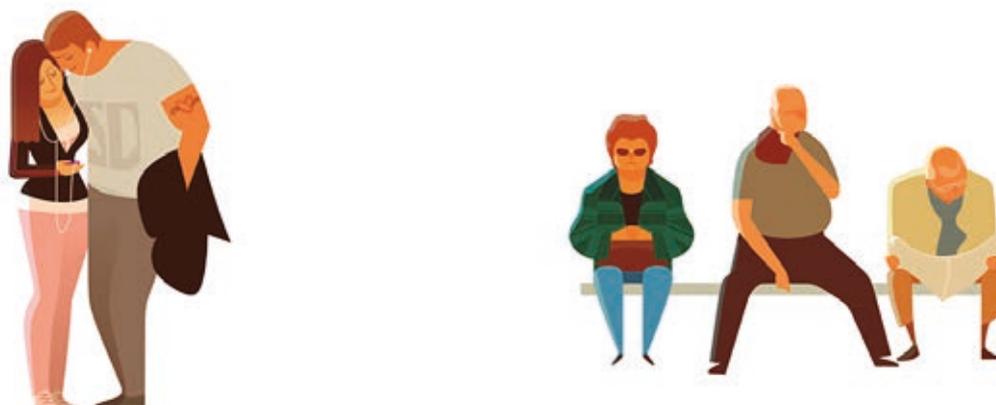
Lo spazio collettivo dipende da attori, cioè da coloro che mettono in moto le trasformazioni, che affidano un significato al luogo, frequentandolo con consuetudine e che poi sono disposti a prendersene cura. Questi potrebbero essere divisi sommariamente in due gruppi principali: i progettisti, che si occupano della fase di studio e realizzazione dell'intervento, e gli utenti, cioè coloro che utilizzeranno attivamente lo spazio. È importante ricordare che queste categorie possono interagire, anzi, è auspicabile che gli interventi di questo genere siano il frutto di un'ideazione, una progettazione e una realizzazione partecipata.

I partner coinvolti nella pianificazione e progettazione di uno spazio sono molteplici, per garantire che siano tenute in considerazione le esigenze di tutti gli attori.

I principali sono:

- committente: è la persona o l'ente per cui viene realizzato il progetto;
- comunità locale: questa rappresenta l'unione di tutti i futuri utenti dello spazio che sarà realizzato, ognuno proveniente da diversi gruppi sociali e con necessità proprie. È utile includere anche la comunità nelle fasi di ideazione e progettazione, poiché conoscono l'area di intervento, sono consapevoli dei problemi e dei punti di forza.
- gruppi di interesse e ONG: possiedono conoscenze specialistiche e sono utili per aiutare i residenti a individuare problematiche e temi d'intervento.
- amministrazione comunale: può essere la proprietaria dell'area di intervento e/o gestire servizi che ne permettono l'utilizzo, in entrambi i casi va coinvolta come soggetto interessato.
- ente finanziatore: l'ente che finanzia il progetto può essere rappresentato dal comune, fare capo a fondi regionali o europei o essere un privato.
- progettista/designer: si occupa di realizzare un progetto che risponda alle esigenze di tutti gli attori coinvolti, lo sviluppa nei dettagli e lo traduce in forma fisica.
- altri professionisti esterni: in base alla natura e alle necessità dell'area di intervento può essere utile richiedere la consulenza di professionisti esterni come ecologisti, ingegneri civili o sociologi che fanno da mediatori con la comunità locale.

Lo spazio collettivo ideale deve riuscire ad includere un'ampia varietà di utenti, quindi è necessario considerare i bisogni dei futuri beneficiari nella fase di progettazione. Per fare questo, vanno considerati i fattori che influenzano l'uso di uno spazio: età/capacità fisiche, mobilità e disponibilità di tempo. In base al primo possiamo prevedere il grado di intensità dell'attività fisica che verrà svolta, il secondo pone l'attenzione sulle possibilità e i mezzi con cui raggiungere un determinato luogo e l'ultimo sul tempo effettivo che verrà speso nell'area pubblica.



*Illustrazione di Sukanto Debnath*

Tipologie di utenti degli spazi pubblici:

- bambini in età prescolare: i bambini più piccoli sono sempre accompagnati da un adulto che deve avere un contatto visivo diretto con l'area di gioco. Sono più utilizzate le aree poco lontane da casa.
- bambini in età scolare: hanno mobilità maggiore rispetto a quelli in età prescolare, tendono ad utilizzare gli spazi racchiusi nel perimetro che comprende casa e scuola.
- adolescenti e giovani: le limitazioni alla mobilità di questa categoria sono basse. Prediligono luoghi da reclamare come propri, lontani dal contatto visivo con altri gruppi sociali. In questa età maschi e femmine tendono a sviluppare necessità differenti, mentre i primi sono più attivi, le seconde tendono ad usare gli spazi in modo passivo.
- lavoratori: l'unico problema di questo gruppo è il tempo a disposizione, quindi sono più inclini ad utilizzare luoghi vicino casa o al luogo di lavoro.
- uomini e donne: vanno considerate le differenze di genere, in particolar modo quelle che riguardano l'accessibilità e la sicurezza, reale e percepita. Lo studio dell'ambiente urbano purtroppo ha messo in evidenza che nella maggior parte

dei casi la totale assenza di attenzione verso il problema non ha prodotto città di genere neutro, ma progettate e costruite per uomini giovani, ricchi, sani, con un impiego e poche responsabilità familiari<sup>25</sup>. La strategia dovrebbe essere quella di includere la prospettiva di genere durante tutto il processo di realizzazione di uno spazio collettivo. L'obiettivo è di eliminare le disparità tra uomini e donne e fare sì che queste non debbano cambiare i propri comportamenti o limitarsi. La città dovrebbe provvedere alla loro sicurezza e permettergli di fruire gli spazi agevolmente. Rendere le aree urbane più accessibili e protette, serve alle donne ma anche ai bambini, ai disabili, agli anziani e in generale a tutti i gruppi di utenti.



*Illustrazione di Sukanto Debnath*

- adulti che accompagnano bambini piccoli: questi si troveranno a passare il tempo in luoghi dedicati espressamente ai bambini, che per questo motivo devono essere forniti di strutture adatte anche agli adulti, come ad esempio delle sedute comode.
- disoccupati: hanno meno soldi a disposizione da spendere per spostarsi ma più tempo libero.
- residenti: le aree a loro dedicate si trovano all'interno dei complessi abitativi e devono essere in grado di soddisfare molteplici esigenze visto che questo gruppo è molto variegato.
- pendolari: questi lavorano lontano dalla propria residenza e tendono ad usare gli spazi durante le pause lavorative.
- pensionati e "terza età": hanno molto tempo a disposizione e sono in grado di spostarsi, raggiungendo anche luoghi lontani da casa, a meno che non siano affetti da difficoltà motorie.

<sup>25</sup> Cfr., UrbSpace e Unione Europa, *Manuale per spazio urbano*, REC Slovakia

- migranti e gruppi etnici minoritari: in questo caso va ipotizzata una diversa tradizione nell'uso degli spazi pubblici.
- turisti e visitatori: uno spazio collettivo può essere utilizzato anche da visitatori occasionali, che lo sceglieranno in base alle proprie necessità che possono variare dal momento di relax alla visita culturale.
- persone con disabilità e loro accompagnatori: le persone con disabilità fisiche si dividono in due gruppi, quelli con disabilità motorie e quelli con problemi di vista.

Per i primi si dovrebbero creare spazi “senza barriere”, privi di gradini o pendenze eccessive e nel caso siano presenti dei dislivelli è necessario utilizzare rampe che non superino la pendenza del 6%. Per i disabili visivi occorre pensare spazi facili da percorrere, senza ostacoli e arricchiti da guide percepibili con gli altri sensi, come udito e tatto.

- persone con animali: si considerano in questa categoria sia gli animali da compagnia, sia quelli con funzione di assistenza, come quelli utilizzati dalle persone con disabilità.



*Illustrazione di Sukanto Debnath*

- accattoni, senzatetto, immigrati illegali: accattoni e senzatetto vengono solitamente interdetti dall'utilizzo degli spazi di uso collettivo, così come gli immigrati illegali che non sono riconosciuti come cittadini o come pubblico. È importante considerare queste categorie perché fanno parte del tessuto sociale della città e se lo spazio a cui si pensa deve permettere a tutti gli individui di esprimere i propri valori e le proprie convinzioni, è impensabile escluderle a priori.

Gli utenti possono essere inclusi nella gestione degli spazi, assumere un ruolo di responsabilità e controllo sociale, avere compiti simili a quelli di un proprietario, questo li stimola a sviluppare un senso di appartenenza e ad avere cura di un'area progettata per rispondere ai loro bisogni.

## Le funzioni

Uno spazio collettivo si può identificare in base alla funzione che accoglie, che non deve per forza rientrare nelle categorie del tempo libero e dello svago. La tendenza contemporanea desidera spazi multifunzionali, che possano rispondere alle esigenze di diversi gruppi sociali nello stesso momento, costruiti seguendo le regole del buon design, che unisce estetica e praticità.

È possibile dividere le tipologie di funzioni in tre gruppi: ambientali ed ecologiche, sociali e umane, strutturali e simboliche.

Uno spazio che svolge una funzione ecologica è progettato prevedendo un intervento minimo dell'uomo e la predominanza dell'ambiente naturale su quello costruito. È il luogo in cui è possibile creare un ecosistema vario, capace di accogliere specie di flora e fauna che non potrebbero sopravvivere nelle aree rurali e in cui varietà pioniere potrebbero trovare un potenziale habitat. Uno spazio in cui regna la natura, svolge anche una funzione di tipo ambientale, aumentando il comfort di chi lo utilizza e di chi vive nelle aree limitrofe. La presenza di vegetazione comporta un miglioramento del clima e può incidere sul comfort acustico, poiché alberi e arbusti possono essere utilizzati come barriera sonora insieme a cumuli di terra e coltivazioni pensili. Contribuiscono al miglioramento climatico anche gli specchi d'acqua, ottimi per la regolazione dell'oscillazione termica tra giorno e notte e come bacini di stoccaggio dell'acqua piovana. Infine è importante la scelta dei materiali, che possono incidere in modo significativo sul comfort termico.

Le funzioni umane e sociali sono quelle che più facilmente vengono associate allo spazio collettivo, che deve essere un luogo in grado di favorire il contatto fra gruppi di individui, di fasce sociali, culturali e demografiche differenti. Un modo semplice di favorire l'incontro tra le persone è fornendo un'area in cui fare sport, magari di squadra, o giocare, basta pensare ai bambini che si ritrovano in un parco attrezzato, o adatta allo svago informale.

Allo stesso tempo, uno spazio può essere il veicolo di messaggi per la società. Un luogo che dà la possibilità di immergersi nella natura è in grado di metterne in evidenza i problemi, aiutando chi lo utilizza a sviluppare una maggiore consapevolezza ambientale e magari a correggere quei comportamenti che quotidianamente rischiano di danneggiare l'ecosistema. Gli spazi verdi, inoltre, hanno effetti positivi sulla salute, fisica e psicologica, delle persone. Sempre più studi testimoniano che passare del tempo in un ambiente all'aperto e a contatto con la natura, aiuta a recuperare le energie, questo si traduce in una maggiore efficienza quando si torna a lavorare o a studiare, e a guarire più in fretta nel caso dei degenti in ospedale.

Lo spazio collettivo è un elemento essenziale per la leggibilità del tessuto urba-

no. Può assolvere a varie funzioni strutturali, come ad esempio, rappresentare il centro intorno al quale si sviluppa un quartiere, essere l'elemento di congiunzione tra due aree limitrofe o la via infrastrutturale che collega diversi punti della città. Una corretta localizzazione e un aspetto riconoscibile possono renderlo un landmark utile per attraversare con facilità l'area cittadina. Vanno creati, potenziati o resi maggiormente fruibili i percorsi che connettono lo spazio al resto della città, privilegiando quelli pedonali e ciclabili.

Gli stessi principi vanno presi in considerazione quando si progetta l'interno dello spazio urbano, è importante che tutte le sue parti siano leggibili, che siano chiare le funzioni, i percorsi, gli accessi e le connessioni, più facile ne è la lettura, più semplice sarà da utilizzare per tutti, in primis per gli individui affetti da disabilità, soprattutto se di tipo visivo.

Oltre ad essere un simbolo a livello strutturale, lo spazio collettivo deve essere veicolo di identità, significati e valori<sup>26</sup>.



*Festa del Ramadam 2017, Parco Dora, Torino*

Questo tipo di luogo acquisisce importanza quando le persone riescono ad associargli un significato, individualmente o insieme alla comunità, trasformandolo in un punto di riferimento. È importante ricordare che esistono diversi gruppi sociali e che ognuno di questi potrebbe associare al medesimo spazio, significati diversi, quindi è necessario conoscere in modo approfondito il contesto in cui questo si inserisce. Il valore simbolico che si vuole associare ad un luogo va considerato durante la fase di progettazione ma sarà soprattutto l'espe-

<sup>26</sup> Cfr., UrbSpace e Unione Europa, *Manuale per spazio urbano.*, REC Slovakia

rienza degli utenti ad associargliene uno, quando questi inizieranno ad abitarlo. Nel caso di una città storica, invece, potrebbe essere necessaria un'attività di "pulizia", in grado di far riemergere spazi ricchi di valori storico-culturali-identitari della collettività<sup>27</sup>.

Lo spazio collettivo ideale è multifunzionale ed è realizzato per rispondere a tutte le necessità dei suoi utenti. Le attività devono potersi svolgere nei diversi cicli temporali giornalieri, settimanali e stagionali ed essere adeguate ai diversi gruppi sociali; questo ne garantisce la vitalità e la sicurezza.

Non bisogna dimenticare, però, che la comunità a cui è destinato potrebbe utilizzarlo per scopi diversi da quelli per cui era stato ideato. Questo mette in evidenza la contrapposizione fra funzioni urbane, che sono quelle inserite nel progetto dopo uno studio attento del contesto, e le pratiche sociali, che si sviluppano in modo autonomo durante la vita quotidiana del luogo. Il risvolto negativo è che possono radicarsi pratiche sociali non accettate dalla comunità, perché, ad esempio, sono connesse alla criminalità, o che venga compromessa l'accessibilità del pubblico allo spazio, che diventa il ritrovo di un gruppo specifico di utenti. Sempre più spesso nascono spazi pubblici spontanei, chiamati così perché svolgono una funzione diversa da quella per cui erano stati creati.

Non hanno le qualità del luogo pubblico, in termini di sicurezza, controllo, estetica, ecc e per questo non rispondono ai bisogni della comunità. L'attenzione deve essere quella di considerare l'eventualità che si verifichi un tale fenomeno e di non considerarlo come un fallimento. Lo spazio collettivo è dunque indeterminato e imprevedibile, vive al confine tra prevedibilità (sicurezza) e imprevedibilità (possibilità), e per essere uno spazio vivo e vitale, deve essere abbastanza prevedibile da risultare sicuro e al contempo abbastanza imprevedibile da non risultare noioso e monotono. Si trova quindi al confine tra il prevedibile e l'imprevedibile.<sup>28</sup>

27 Cfr., UrbSpace e Unione Europa, *Manuale per spazio urbano.*, REC Slovakia

28 Cfr. Cecilia De Marinis, *Lo spazio collettivo come collettore urbano: usi temporanei come strategia per la rigenerazione.*, in *Urbanistica Informazioni* #257, 2004

# PRATICHE DI RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO COLLETTIVO

## Migliorare (con la natura) la qualità degli spazi collettivi

Lo spazio collettivo può essere il mezzo tramite cui migliorare la qualità e la vivibilità della città, trasformandolo in un sistema adatto a rispondere non solo a problemi sociali ed economici ma anche ambientali e climatici. Per una progettazione corretta degli spazi è fondamentale l'uso contemporaneo di azioni di mitigazione e adattamento:

- per mitigazione si intende l'insieme di “azioni volte a limitare i cambiamenti climatici, con misure orientate prevalentemente alla riduzione delle emissioni dei gas climalteranti;<sup>29</sup>

- con adattamento si fa riferimento “alle azioni che possiamo predisporre per limitare gli impatti negativi che gli eventi meteorici estremi possono causare”.<sup>30</sup>

Quando si sviluppa un piano di rigenerazione è necessario considerare: i materiali, l'elemento acqua, le infrastrutture verdi e gli alberi, la gestione delle acque pluviali.

I materiali, vegetali o minerali, usati per suoli e pavimentazioni sono in grado di influenzare il microclima in modo differente poiché hanno proprietà ottiche, termiche, fisiche e di permeabilità proprie. La scelta di un determinato tipo può dipendere dall'albedo, che è la frazione di luce riflessa da una superficie rispetto a quella che vi incide, questo implica un maggiore o minore assorbimento della radiazione che influenza la sua temperatura. La scala di valori va da 0, per un materiale completamente riflettente, a 1, per un materiale che assorbe completamente la radiazione. Nel caso in cui la temperatura percepita sia elevata e si ha bisogno di raffrescare è consigliabile usare un materiale con albedo basso, vale il contrario nel caso di uno spazio molto freddo. I materiali si differenziano anche per capacità anti inquinamento, economicità e tempi e modi di manutenzione.

L'acqua è un elemento utile al miglioramento del microclima con il conseguente aumento di comfort degli spazi pubblici. Ha un effetto psicologico positivo, infatti sentire o vedere l'acqua da una sensazione immediata di refrigerio, migliora esteticamente lo spazio in cui è inserita e favorisce la socializzazione. Si ottiene un buon risultato utilizzando più sistemi di raffrescamento contemporaneamente, una maggiore quantità d'acqua si traduce in una massa termica più

<sup>29</sup> Cfr., V.Dessi, E.Farnè, L.Ravanello e M.Salomoni. *Rigenerare la città con la natura* Maggioli, 2016

<sup>30</sup> Ibidem

grande.

I tipi di sistema più diffusi sono:

- cascate, vasche e fontane, il cui effetto sul microclima aumenta se l'acqua è in movimento;
- sistemi di nebulizzazione, dove l'acqua evapora grazie all'energia ceduta dall'aria che si raffredda. Questi sono adatti agli luoghi di passaggio o di sosta, bagnano leggermente la pelle, senza dare l'impressione di aver fatto la doccia;
- percorsi lineari d'acqua, che fungono da delimitazioni o accompagnano un percorso, la cui efficacia cambia in base al tipo di materiale usato per la pavimentazione;
- lame d'acqua, ovvero pareti verticali d'acqua, il cui utilizzo risulta più vantaggioso rispetto alle superfici orizzontali, poiché è maggiore la superficie di scambio con il corpo di una persona <sup>31</sup>.



*Lame d'acqua, Paley Park, NY*

Le infrastrutture verdi e gli alberi sono utilizzate nella creazione di aree ombreggiate e sono fondamentali per il miglioramento del comfort termico e dell'inquinamento. Si deve pensare al verde, non come ad un ornamento ma come ad un sistema multifunzionale che, se adeguatamente strutturato può produrre numerosi vantaggi, tra i quali: creare una connessione tra ambiente urbano ed extra-urbano, ridurre i gas serra, intrappolare le polveri sottili, incidere sulla

<sup>31</sup> Cfr., V.Dessi, E.Farnè, L.Ravanello e M.Salomoni. *Rigenerare la città con la natura* Maggioli, 2016

mitigazione del clima (ombra e evapotraspirazione), ridurre il run-off e i consumi energetici per il raffrescamento degli edifici, fare da supporto alla mobilità ciclo-pedonale, aumentare la vivibilità e l'attrattività di un spazio aperto e contemporaneamente il valore economico degli edifici che vi si affacciano.

Gli alberi mitigano la temperatura dell'aria attraverso due sistemi: creando ombra e tramite evapotraspirazione. Quest'ultima rappresenta la quantità d'acqua che dal terreno passa nell'aria sotto forma di vapore, per effetto congiunto della traspirazione delle piante e l'evaporazione dal terreno. Entrambi i processi assorbono calore dall'ambiente, causando un abbassamento delle temperature. Per far sì che l'effetto di mitigazione sia maggiore, gli alberi devono essere collocati alla minore distanza possibile, compatibilmente con le esigenze di crescita, che dipendono dalla specie e dalla varietà. Possono essere collocati nello spazio come individui singoli, sotto forma di filari o come massa vegetata.

Gli alberi devono essere scelti in base alle finalità del progetto e al tipo di spazio in cui verranno inseriti. Variano tra loro per dimensioni, portamento, colori del fogliame, variazioni stagionali, fiori e frutti e velocità di accrescimento, motivo per il quale è consigliabile accompagnare la messa a dimora con arbusti e/o specie a più veloce crescita<sup>32</sup>.

La presenza di strutture verdi permette di realizzare barriere che diminuiscono la velocità del vento. Una barriera perpendicolare alla direzione del vento, ha effetto sul carico termico degli edifici, soprattutto d'inverno, e deve essere formata da sempreverdi alternati ad arbusti a foglie caduche. Una barriera parallela alla direzione del vento permette di incanalare i flussi d'aria in direzione di luoghi in cui non sono presenti aree a verde e non si generano flussi rinfrescanti, come ad esempio i centri storici. Alcune specie di alberi sono adatti al recupero dei suoli inquinati da deposizioni atmosferiche e dispersione di agrofarmaci. Il fitorimedio permette di ridurre il tasso di elementi inquinanti nel terreno, e può avvenire in due modi: le piante estraggono i composti inquinanti dal terreno e li accumulano nelle radici e nelle foglie oppure ne promuovono la biodegradazione, insieme ai microorganismi presenti intorno e all'interno delle radici. Il fitorimedio permette un recupero ambientale a costi ridotti, da applicare soprattutto in aree di tipo industriale e produttive. Gli alberi possono essere essi stessi produttori di elementi inquinanti, come nel caso dei COV, composti organici volatili, in grado di aumentare la formazione di ozono. Questi vengono prodotti in quantità elevate anche dalle attività antropiche per questo è opportuno che nelle aree caratterizzate da un alto tasso di inquinamento (aree produttive artigianali e industriali) vengano inseriti alberi che producono pochi COV.

32 Cfr., V.Dessi, E.Farnè, L.Ravanello e M.Salomonì. *Rigenerare la città con la natura* Maggioli, 2016

La creazione di strade e parcheggi alberati può essere un altro buon metodo per contrastare l'inquinamento atmosferico, in aree che sono a tutti gli effetti spazi pubblici. Favorire la presenza di verde e di suoli permeabili, diminuendo l'uso d'asfalto, permette inoltre di contrastare il fenomeno dell'isola di calore e di avere a disposizione ulteriore spazio adatto a raccogliere e filtrare le acque piovane. Una pratica interessante è quella della piantagione preventiva, che consiste nell'inserimento di massa vegetativa all'interno di aree destinate alla trasformazione urbanistica o dismesse e da rigenerare prima della realizzazione di interventi antropici di trasformazione del tessuto urbano. Questa tecnica permette di avere la dotazione di verde in un'area non ancora costruita e di contrastare il degrado delle aree abbandonate.

Due sistemi verdi che si possono realizzare all'interno del tessuto urbano sono: i giardini tascabili e i giardini/orti condivisi. I primi fanno riferimento ad interventi mirati che hanno lo scopo di riattivare spazi interstiziali e aree poco frequentate, dal punto di vista sociale e commerciale. I secondi possono essere di iniziativa privata o pubblica e sono spazi verdi all'interno della città creati per la produzione di fiori e ortaggi e gestiti in forma collettiva. Questo tipo di spazio favorisce la formazione di una comunità unita e consapevole che si fa carico della gestione e dello sviluppo del progetto.



*Giardino comunitario, Des Amaranthes, Lione, Francia*

La gestione delle acque pluviali permette di ridurre l'effetto run-off, l'inquinamento e porta un miglioramento del microclima. Il run-off urbano (lo scorrimento superficiale) è quella porzione di acque pluviali (fino al 90%) che scorre

sulle superfici impermeabili della città (tetti, strade, parcheggi, ecc) e raggiunge molto rapidamente le reti di scolo senza essere filtrata e trattenuta dal suolo<sup>33</sup>.

La mancata gestione delle acque meteoriche può causare danni di tipo economico, ambientale e gravare sulla sicurezza dei cittadini per questo è necessaria l'attuazione in situ del principio di invarianza idraulica, attraverso: la conservazione o il ripristino di aree permeabili (de-sealing); il contenimento dei deflussi superficiali per limitare il rischio di inondazione; il ripristino della funzione di filtraggio naturale dei suoli per ridurre l'inquinamento delle acque e favorire la ricarica della falda acquifera per infiltrazione<sup>34</sup>.

Le soluzioni studiate per intervenire fanno riferimento a due tipi di strategie: rallentare lo scorrimento dell'acqua e stoccarla temporaneamente per restituirla in maniera controllata alle reti<sup>35</sup>. Tra le applicazioni possibili, alcune, come i bacini di ritenzione o infiltrazione e i fossati inondabili, non sono adatte ad essere inserite all'interno del tessuto urbano, altre possono invece svolgere contemporaneamente la funzione di gestione delle acque meteoriche e di spazio collettivo, le tipologie più diffuse sono:

- giardini della pioggia: sono giardini a bordo strada progettati come aree depresse e vegetate in grado di raccogliere l'acqua piovana proveniente da tetti, strade, parcheggi e piazze. Filtrano lentamente l'acqua piovana che raggiunge il sottosuolo o le condotte più lentamente, rallentando il flusso ed evitando fenomeni di allagamento. Il giardino è profondo un metro ed è riempito con diversi strati drenanti e collettori che permettono di filtrare subito l'acqua ed evitare il ristagno.

- parcheggi verdi: l'inserimento di aree verdi in zone generalmente asfaltate permette la restituzione di aree permeabili, capaci di assorbire parte del carico delle acque pluviali e diminuire l'effetto run-off .

- piazze della pioggia : sono spazi urbani progettati come aree per il gioco ed il relax, la cui modalità di fruizione cambia in base alle condizioni climatiche. Svolgono la funzione di stoccaggio temporaneo e successiva restituzione graduale delle acque pluviali, evitando il sovraccarico delle reti fognarie e inondazioni. La loro conformazione ne permette l'uso come piazze asciutte per la maggior parte dell'anno, in caso di precipitazioni, si trasformano in piazze d'acqua, fruibili e adatte ad attività di gioco alternative.

33 Cfr., V.Dessi, E.Farnè, L.Ravanello e M.Salomonì. *Rigenerare la città con la natura* Maggioli, 2016

34 Ibidem

35 Ibidem



*Fig. 1-2 Piazza della pioggia Bentheplein, Rotterdam*

La città è caratterizzata da un numero elevato di aree impermeabili, con conseguenze sul microclima, sul comfort, indoor e outdoor, e sulla sicurezza idraulica. È importante promuovere azioni di de-sealing (de-sigillare) e de-peaving (de-pavimentare) per contrastare questo fenomeno. Restituire aree permeabili alla città equivale a dotarla di più mezzi per contrastare i cambiamenti climatici, l'inquinamento, il fenomeno dell'isola di calore e ridurre le polveri sottili. Si può iniziare dalla riconversione degli spazi asfaltati poco utilizzati, che hanno

il potenziale per diventare superfici permeabili e vegetate, utili non solo alla gestione delle acque pluviali ma anche a realizzare spazi più a misura d'uomo, accoglienti e vivibili.

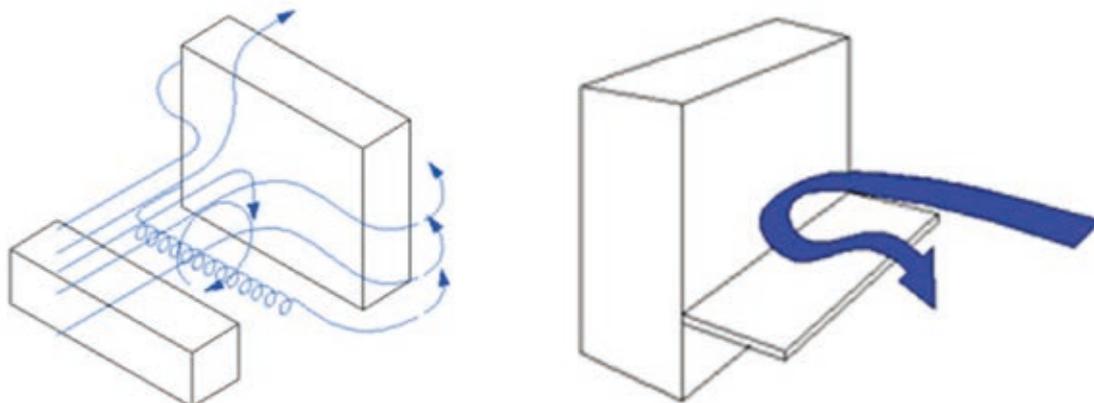
## **Approccio Bioclimatico e processi innovativi**

La rigenerazione di spazi aperti all'interno del tessuto urbano deve essere pianificata tenendo conto delle caratteristiche dell'ambiente fisico (microclima, comfort termico, visivo e acustico, la morfologia urbana ecc) ma anche di come gli utenti utilizzano e percepiscono lo spazio.

Il vento è un fattore difficile da prevedere e controllare poiché influenzato da diversi elementi di carattere globale, regionale e locale. Non è un fenomeno costante, il paesaggio locale influisce sulla velocità e la direzione, quest'ultima insieme alla forza dipende dalle variazioni stagionali ed annuali. Gli effetti diretti si dividono in due categorie: meccanici, percepiti quando la velocità è superiore ai 4-5m/s-1 (sopra i 10 ms diventa sgradevole camminare); termici, influenzati dall'esposizione dell'area, dal tipo di attività svolta dall'utente e dal suo vestiario. I parametri da considerare quando si valuta le condizioni del vento in uno spazio aperto sono: la collocazione geografica (o la zona climatica), la morfologia dell'area e del contesto in cui è inserita, la destinazione d'uso e la tipologia di utenti.

Al fine di progettare adeguatamente gli spazi urbani, è utile sapere che:

- la presenza di edifici molto alti rispetto alla media di quelli presenti vicino all'area di progetto possono originare un forte vento verticale, che soffia lungo la facciata dell'edificio, e uno ad alta velocità, in corrispondenza degli angoli dell'edificio (figura in basso a sx). Se possibile, la soluzione più vantaggiosa è quella di costruire ad un livello più basso, in caso contrario si può prevedere l'introduzione di una struttura che eviti l'effetto del vento verticale (effetto spazzata), ad esempio una veranda (figura in basso a dx), o di frangivento per evitare problemi ad altezza pedonale.



- il vento può incanalarsi e creare un ambiente spiacevole in presenza di strutture urbane lineari (l'effetto peggiore se le strade formano un imbuto). L'accorciamento è quello di non inserire lo spazio aperto in comunicazione diretta con l'ambiente lineare. L'effetto può essere ridotto accorciando la strada, interrompendo l'allineamento, evitando di costruire la strada con l'asse principale nella direzione del vento, sistemare piante lungo la strada per aumentare la resistenza al vento. Questo tipo di effetto può verificarsi anche in presenza di passaggi che portano allo spazio aperto, collocati sotto o fra edifici.

- i frangivento sono strutture utili a delimitare e proteggere l'area pedonale in caso di zona soggetta a forti raffiche di vento. Sono da preferire quelli permeabili poiché non causano la formazioni di turbolenze nelle aree limitrofe. Un buon tipo di frangivento è quello formato dalla vegetazione, l'alternanza di piante ad alto fusto ed arbusti/cespugli creano un riparo per tutta l'altezza necessaria. La barriera deve essere caratterizzata da piccole fessure distribuite in modo uniforme di modo da originare una struttura del vento semplice.

I materiali utilizzati nella costruzione dell'ambiente urbano (materiali degli edifici, sistemi di ombreggiamento, vegetazione) incidono sul microclima e sul comfort. Le temperature delle superfici influenzano il bilancio e il comfort termico attraverso gli scambi radianti, dominanti nelle aree poco ventose. La valutazione utile alla scelta dei materiali può essere effettuata tramite software specifici che tra le variabili includono: latitudine, orientamento delle pareti verticali, albedo della pavimentazione, dimensioni e morfologia dell'area in esame. I fattori che descrivono le variazioni del microclima nel contesto urbano sono la temperatura (effetto isola di calore), l'esposizione al sole, i movimenti eolici, l'ambiente acustico e la propagazione del rumore; questi dipendono in parte dalla morfologia urbana, cioè dalla geometria architettonica dell'area di interesse. Le analisi di dettaglio si effettuano tramite programmi di calcolo che utilizzano come input modelli tridimensionali, dati geografici e microclimatici.

Il fattore di vista del cielo (SVF) consiste nella misurazione tridimensionale dell'angolo solido della vista del cielo da uno spazio urbano. Determina lo scambio di calore radiante tra la città e il cielo. I valore vanno da 1, che implica una vista del cielo totale e una correlazione tra temperature e valori meteorologici, a 0, che indica che la vista del cielo è completamente ostruita e le temperature dipendono dal contesto urbano. Il fattore di vista del cielo è collegato al fenomeno dell'isola di calore, in generale quando il primo è molto basso, il secondo è elevato. Può essere espresso in termini di oscillazione di temperatura nella stagione estiva e mostra a confronto gli ambienti più stabili e quelli soggetti ad una maggiore oscillazione termica.

Attraverso appositi programmi di calcolo si possono produrre immagini per mappare le zone d'ombra, in base all'ora della giornata o la stagione, e le superfici visibili dal centro del sito, al fine di comprendere quali sono gli stimoli visivi percepiti da un utente. Per valutare la forza e la direzione delle correnti è possibile ricorrere a gallerie del vento virtuali, i cui risultati dipendono dalla presenza di ostacoli nel sito analizzato

È possibile elaborare un'immagine d'insieme unendo quella del fattore di vista, dell'ombreggiamento e della protezione dal vento. Il risultato è una mappa di diversità ambientale che evidenzia le differenti condizioni ambientali di un'area in base alla sua forma. Si parla di "diversità appropriata" se i fattori negativi sono diminuiti a favore di quelli positivi.

Il comfort termico può essere valutato attraverso la produzione di mappe che hanno lo scopo di prevedere e valutare le condizioni bioclimatiche, l'uso dello spazio e l'influenza del progetto e fanno riferimento ad un'area urbana su scala di quartiere. Queste mostrano in particolare come le strutture urbane, i materiali e la vegetazione influiscono sul comfort termico; i due fattori principali che vengono esaminati sono la radiazione e il vento.



*Livelli tematici di "irradiazione", "vento", e la conseguente individuazione di "zone di comfort termico" di Florentiner Platz.*

La metodologia per la mappatura prevede una fase di indagine sul campo tramite il monitoraggio dei fattori ambientali ed umani da cui si ricavano le informazioni sulla variazione del clima, degli indici di comfort dell'uso dello spazio. La seconda fase riguarda la mappatura vera e propria, per la quale vengono presi in considerazione: la morfologia del sito, i parametri meteorologici, i cui fattori principali sono radiazione solare e velocità del vento, e di tempo, la cui analisi fa riferimento a periodi specifici. Questo tipo di mappatura offre uno strumento utile per la valutazione delle ipotesi progettuali.

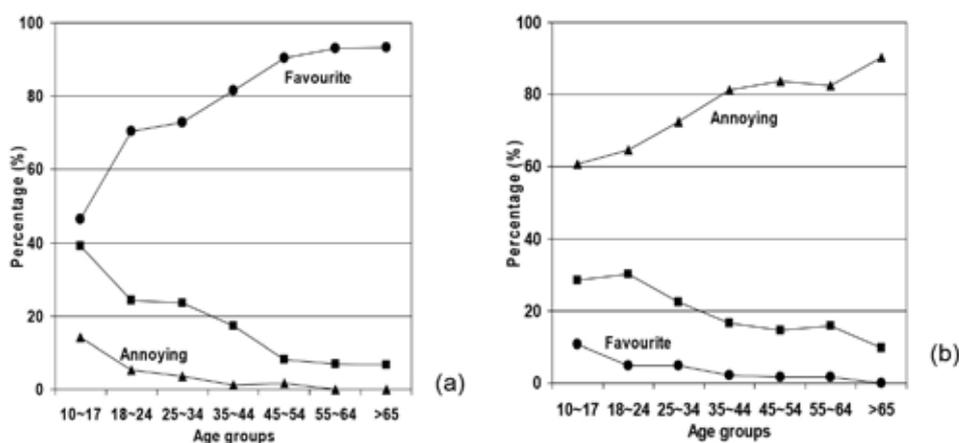
Il comfort visivo può essere declinato secondo fattori estetici, come la vista libera del paesaggio o degli edifici circostanti, una vegetazione gradevole, facciate spettacolari e arredo urbano ben progettato. Un approccio più tecnico prevede

lo studio dei livelli di illuminazione, che devono essere adeguati in ogni spazio ed evitare il senso di abbagliamento (dato da valori di illuminazione troppo elevati o contrasti luminosi troppo marcati). Una percezione visiva confortevole è garantita da valori di illuminazione compresi tra 100 e 1000 klux. I livelli di illuminazione degli spazi aperti tendono a superare i 1000 klux anche in aree ombreggiate ma possono diventare insufficienti all'alba e al tramonto o in aree dense caratterizzate da profondi canyon urbani. Interessante può essere la percezione degli utenti. È stato verificato che i fruitori di spazi aperti amano avere sempre più luce (preferibilmente quella solare) ma un numero considerevole prova un senso di abbagliamento anche in aree ombreggiate o con livelli di luminosità bassi. Le cause di abbagliamento più frequenti risultano essere: le facciate degli edifici, il cielo e le coperture edificate, il suolo e la pavimentazione stradale. In fase di progetto i valori di LSV (Luminous Sensation Vote) accettabili sono compresi tra 0.5 e 1, e vanno messi a confronto con i livelli di illuminamento prevalente ipotizzabili quando l'area in esame è occupata dal maggior numero di persone possibile. La penetrazione della luce naturale è calcolabile attraverso la proiezione multi-stereografica che appare come una vista sfuocata del cielo e degli ostacoli circostanti. L'immagine prodotta è composta da più livelli, i pixel di quello grigio indicano le aree che hanno libero accesso alla porzione di volta celeste ad esse associata. Idealmente la luce naturale dovrebbe raggiungere l'area sempre dal 20% al 80%. Infine, va privilegiata la vista libera del cielo, almeno in alcune aree dello spazio aperto. Per garantire la presenza di queste parti più attraenti, il rapporto tra altezza e larghezza rilevato tra le facciate e la larghezza dello spazio deve essere inferiore a 1:2.

Un altro aspetto da considerare nella progettazione di uno spazio aperto è il comfort acustico. La costruzione di un buon ambiente sonoro dipende da aspetti fisici ma anche da quelli sociali, psicologici e fisiologici. È importante studiare il comfort acustico anche in relazione a quello termico e visivo, poiché possono influenzarsi a vicenda come succede nel caso in cui buone immagini visive riescono a ridurre l'impressione negativa della qualità del suono. I suoni in uno spazio urbano pubblico aperto possono essere definiti note toniche, "segnali in primo piano che hanno servono ad attirare l'attenzione, e segni sonori ovvero i suoni a cui le persone prestano attenzione. Per ogni fonte sonora si valutano: il livello della pressione del suono (SPL, misurato in dBA che rappresenta la sensibilità degli esseri umani ai suoni), lo spettro, le condizioni temporali, la posizione della fonte e la distanza dai fruitori, la fonte del movimento, e le caratteristiche psicologiche e sociali. Per determinare il livello di comfort va considerato anche l'effetto acustico che proviene dallo spazio urbano, al fine

di individuare difetti acustici, in particolare bisogna valutare: il riverbero, che dipende dagli elementi di confine e del paesaggio, i pattern di pressione e/o gli echi, gli effetti di focalizzazione. L'ambiente acustico circostante influenza anch'esso la percezione di benessere perciò è utile conoscere il rumore generale di fondo della città e eventuali fonti speciali.

La valutazione dei suoni da parte degli utenti dipende anche da aspetti come: il genere, l'età, il luogo in cui si vive, l'esperienza acustica precedente, l'ambiente acustico domestico e dei luoghi di lavoro, il background culturale e il tipo di educazione ricevuta.



*Differenze di preferenza del suono tra gruppi di età.  
(a) canti di uccelli; (b) musica proveniente da automobili.*

In generale si può affermare che le persone prediligono i suoni naturali, che ritengono più fastidiosi quelli che derivano da veicoli e cantieri edili e che quelli provenienti dalle attività umane sono considerati neutri.

Alcune considerazioni per la progettazione di un buon paesaggio acustico:

- il rumore di fondo va ridotto ad un livello pari almeno a 65 dBA;
- la riduzione del suono implica la valutazione di tre aspetti: fonte, percorso del suono, ricevitore. Si può considerare l'inserimento di barriere acustiche nello spazio;
- la vegetazione, sia sul pavimento che su le facciate degli edifici, può incrementare la diffusività di un elemento di confine e aumentare l'assorbimento dello stesso;
- il comfort sonoro può migliorare con l'introduzione di suoni più graditi, tramite l'uso di elementi di caratterizzazione acustica attiva e passiva. I primi fanno riferimento a suoni prodotti da attività interessanti, come ad esempio un concerto. I secondi sono elementi che producono suoni piacevoli, come l'acqua (fontane, cascate, sorgenti), il cui flusso va regolato affinché non mantenga un

ritmo costante, poiché l'adattamento psicologico allo stimolo fornito potrebbe ridurre l'efficacia.

Esiste una varietà infinita di spazi aperti urbani e di contesti cittadini con cui questi si relazionano e benché le soluzioni debbano essere studiate caso per caso, alcune valutazioni sono sempre utili.

È importante considerare l'uso stagionale dello spazio. Comfort termico e visivo sono legati alla variazione delle condizioni ambientali durante l'anno, soprattutto nel periodo estivo. La scelta e il posizionamento dei sistemi di schermatura sono essenziali per contrastare gli effetti della radiazione solare e migliorare il comfort visivo. I sistemi verticali possono essere muri, pannelli, siepi o alberi che favoriscono il raffrescamento dell'aria d'estate e l'esposizione solare d'inverno. I sistemi orizzontali assicurano l'ombra per più ore al giorno e devono essere pensati in modo da permettere il deflusso di aria calda proveniente dal basso. Elementi vegetali e superfici d'acqua sono utili per il raffrescamento ed incrementare le strategie di ventilazione.

I materiali vanno scelti attentamente. Tinte chiare e superfici riflettenti impediscono il surriscaldamento ma possono determinare fenomeni di abbagliamento, al contrario le tinte scure tendono ad accumulare calore.

Lo spazio aperto deve essere dotato di elementi che ne permettano l'utilizzo anche d'inverno e siano quindi in grado di contrastare la pioggia, il vento e permettere allo stesso tempo l'esposizione solare.

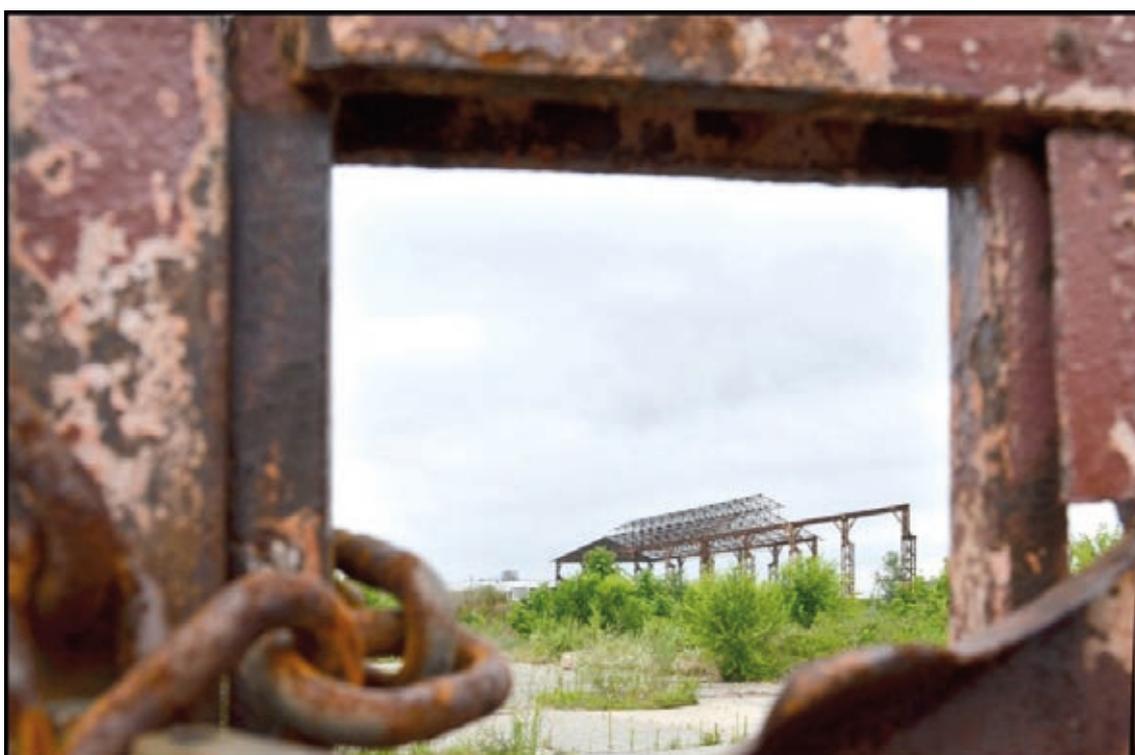
## **Recupero della città nelle sue forme**

Il tessuto urbano della città contemporanea è caratterizzato da una sovrabbondanza di vuoti urbani, aree marginali, interstizi e spazi in attesa in stato di abbandono e di degrado, privi di una destinazione d'uso.

Per comprendere meglio il carattere di questi spazi risulta utile esaminare come sono stati interpretati da vari studiosi, ognuno dei quali ne ha catturato un aspetto. Carmona parla di spazi *under managed*, non curati, privi di una morfologia riconoscibile e mancanti di una gestione efficace. Solà Morales si concentra sulle aree intestiziali, i *terrain vagues*, privi di significato, senza destinazione d'uso e i cui confini non sono definiti. Bhabha descrive spazi *in-between*, incerti, sospesi fra ciò che erano e quello che possono diventare, senza identità. Bowman e Pagano si riferiscono alle *vacant land*, aree poco utilizzate o abbandonate, sono i residui di terreni non più attivi (Clement). Simili sono le affermazioni di Nielsen che descrive il *superflous landscape*, un insieme di spazi non utilizzabili o abbandonati che non sono stati inclusi nella pianificazione e quindi diventano superflui. Francis Tibbalds parla di spazi trascurati, *neglected spaces*, di cui nes-

suno si vuole occupare. Infine i lost spaces, spazi di confine, abbandonati e non utilizzati, vuoti urbani della città contemporanea.

Questa lunga serie di definizioni evidenzia gli aspetti negativi ma volendo assumere un punto di vista propositivo, l'incertezza, la mancanza di significato e di destinazione d'uso possono essere interpretate come opportunità. Uno spazio indefinito è uno spazio che può diventare altro, può acquisire nuovi significati, essere luogo per i cittadini, riconquistare la sua collocazione all'interno della struttura urbana<sup>36</sup>.



*Ex acciaierie Mandelli di Collegno (TO)*

Una caratteristica di questi spazi è che sono sparsi in vari punti della città e spesso non si è a conoscenza della loro esistenza. L'obiettivo, dunque, dovrebbe essere quello di riuscire ad individuarli e catalogarli al fine di sapere dove sono collocati e quale è il contesto con cui si relazionano. Questo può avvenire tramite il community mapping, un metodo che permette ai cittadini stessi di segnalare gli spazi in abbandono attraverso il geotagging. Il contributo alle strategie di questa tattica di mappatura non è soltanto in termini di grande disponibilità di forme di conoscenza in costante aggiornamento, ma è anche quello più riflessivo di modificare progressivamente la coscienza da parte della comunità del proprio

<sup>36</sup> Cfr. Flavia De Girolamo, *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree-intervallo. Caso MediaSpree., Roma, 2014*

territorio con la maturazione del “civismo digitale”<sup>37</sup>. Proprio le persone possono essere il motore delle trasformazioni del territorio. Gli approcci bottom-up informali ma soprattutto innovativi nascono dalle esigenze dei cittadini, che decidono di attivarsi in gruppi e associazioni e provvedono autonomamente alla risoluzione dei problemi legati al contesto in cui vivono. Il lato negativo di questo approccio è che gli interventi sono pensati soprattutto per risolvere situazioni di disagio nell'immediato e non prevedono una pianificazione a lungo termine, quindi il problema viene risolto solo temporaneamente.

Nel caso in cui i processi di riqualificazione seguono una logica top-down il successo non è comunque garantito. Può succedere che ad una strategia di recupero del bene edilizio bene strutturata, non segua un programma funzionale adeguato. Non vengono chiarite le destinazioni d'uso, i soggetti a cui sarà affidata la gestione e non vengono individuati gli eventuali fruitori. Questo produce un progetto destinato a fallire poiché non viene definito il futuro del bene, una volta terminata la fase di riqualificazione.

Il recupero dei lost spaces è possibile creando una tipologia di intervento che sia un ibrido fra quella bottom-up e top-down. È importante che il progetto sia parte di una pianificazione a medio-lungo termine, che preveda uno studio della compatibilità fra spazi a disposizione, destinazioni d'uso e vicinato, che i cittadini vengano coinvolti non solo come fruitori ma anche come “progettisti” e futuri gestori. Le tattiche impiegate dovrebbero consentire la reversibilità, di modo da poter apportare modifiche e fare aggiustamenti in corso d'opera ed essere gli strumenti di una strategia più ampia che punti alla definizione di usi stabili.

Gli spazi in attesa, i vuoti urbani, gli interstizi e le aree marginali rappresentano brandelli del tessuto urbano da ricucire e risignificare, potenziali spazi collettivi in attesa di essere attraversati e vissuti.

Nell'insieme dei lost spaces che necessitano di interventi di riqualificazione iniziano ad essere inclusi anche i centri storici, soprattutto quelli di medie e piccole dimensioni.

La legislazione che riguarda questo tipo di beni ha subito numerose variazioni, nell'arco di circa un secolo e mezzo si passa dalla valorizzazione e protezione di una singola entità, all'importanza del paesaggio, ciò che lo compone e il contesto con cui si relaziona.

La seconda metà dell'800 rappresenta un periodo di importanti progetti urbanistici, da una parte gli effetti dell'industrializzazione, dall'altra la necessità di ri-

37 Cfr. Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Atti della conferenza internazionale, 2016.

sanare e modernizzare l'aspetto della città, attraverso interventi di allineamento e sventramento.

Le prime leggi nazionali, ovvero la legge 1 Giugno 1939, n. 1089 (sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico) e la legge 29 Giugno 1939, n. 1497 (sulla protezione delle bellezze naturali) riguardano la qualità del monumento e la salvaguardia del singolo immobile, indipendentemente dal contesto in cui è inserito.

Nel 1962 viene redatta la "Carta di Gubbio", risultato del convegno tenutosi nella medesima città due anni prima, che mette in luce la necessità di norme per la gestione e salvaguardia dei centri storici che non implicino sventramenti e manomissioni. Il centro storico deve essere considerato come un monumento unico e ne va mantenuto l'aspetto unitario e riconoscibile.

Pochi anni dopo, la legge 765/1967 "Modificazioni ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150" introduce la questione della tutela e conservazione dei centri storici, che vengono dichiarati parte della pianificazione urbanistica e per i quali si definiscono standard urbanistici per il rispetto degli aspetti tipologici e formali degli agglomerati urbani. Sono ammessi unicamente interventi di tipo conservativo. La successiva Legge 865/1971 "Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica. Norme sull'espropriazione per pubblica utilità" introduce la divisione in aree dei Comuni, secondo la quale il centro storico, è rappresentato dalla "Zona A", che non deve essere per forza individuata e definita, al contrario dei centri edificati.

Nel 1978 si assiste all'introduzione dei "piani di recupero" attraverso il titolo IV della Legge n. 457 "Norme per l'edilizia residenziale". Questa diventa la normativa di riferimento per il recupero del patrimonio edilizio esistente e chiarisce per la prima volta i criteri di definizione delle "zone di recupero", le modalità di intervento, i finanziamenti e le agevolazioni per i piani di iniziativa privata.

Le leggi n. 179, del 17 febbraio 1992 "Norme per l'edilizia residenziale pubblica" e la 493/1993 introducono la possibilità di operare sul tessuto insediativo tramite "programmi integrati di intervento", che comprendono azioni di riqualificazione rivolte all'ambito urbanistico, edilizio ed ambientale.

Alla fine degli anni '90 la legislatura si concentra sulla ridefinizione di "centro storico" che viene ricompreso nella gamma dei beni culturali, per quali vengono definite norme di gestione, conservazione e vincolo.

Il decreto legislativo n. 112 del 1998 al capo V, intitolato "Beni e attività culturali", definisce, per la prima volta, come "beni culturali", quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demo-etno-antropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza

avente valore di civiltà”<sup>38</sup>. Il Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, che costituisce il Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali, provvede al coordinamento delle disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali e ambientali.

Con il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” (art. 1, comma 2) si estende il concetto di “bene culturale”, all’art. 10 si legge: “sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri Enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico”.

Il Decreto chiarisce inoltre che “la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura”<sup>39</sup>.

Salvaguardare, rivitalizzare e riqualificare il centro storico, e soprattutto i suoi spazi collettivi, vuol dire mantenere viva una testimonianza, rara, utile e bella. I cambiamenti sociali, economici e politici uniti ad una legislazione lenta e imprecisa in materia di “beni culturali”, ne hanno però determinato l’abbandono progressivo.

Vi è stato un tempo in cui i grandi outlet village volevano assomigliare ai Centri storici, oggi siamo giunti al paradosso che i centri storici vedono gli outlet village come un modello da imitare (B. Secchi).



*Villaggio Outlet Torino (sx), Piazza Maggiore, Bologna (dx)*

I non-luoghi sono diventati i nuovi punti di riferimento della città, dello scambio culturale e dell’incontro pur non essendo spazi della libera espressione o di inclusione. La forza delle nostre città storiche è invece nel poter essere antiche

38 Cfr. L.Bravo, R.Mingucci, *Centri storici. Evoluzione normativa e modelli di rappresentazione.*, DisegnareCon, 2008

39 Ibidem

e moderne allo stesso tempo (poiché ci permettono ad esempio di vivere una vita da abitanti del XXI secolo in case medievali o rinascimentali). Nel consentire alle attuali generazioni di sentirsi a “casa” quando vivono o visitano questi luoghi. Si crea sempre una “emotional co-ownership” una appartenenza, una identificazione con quella piazza, quel vicolo...Il futuro della città storica è proprio nell’essere “luoghi - luoghi” fatti per la vita e profondamente alternativi ai “non luoghi”, luoghi dove riscoprire la propria identità e storia dove cultura, ambiente ed economia si sono sempre integrate in una profonda armonia<sup>40</sup>.

I centri storici vengono sempre più spesso abbandonati, a causa della mancanza di servizi, di un sistema economico adeguato e di vivibilità. A subire le conseguenze di questo esodo sono soprattutto le città di piccole e medie dimensioni mentre quelle più grandi sono favorite da un maggior flusso di visitatori e da un settore terziario, dedicato all’intrattenimento e la cultura, più sviluppato. Le policies più diffuse hanno quattro tipi di obiettivi principali, quali: moltiplicazione degli attrattori culturali e degli eventi culturali, nuovi residenti e pubblica amministrazione. I primi due hanno il potere, almeno momentaneo di attirare le persone verso il centro storico ma azioni prolungate di questo tipo rischiano di svuotarli del loro significato e di renderli semplicemente lo sfondo di spettacoli effimeri. I nuovi residenti possono aumentare il numero di persone ma non sono legati al luogo. Gli abitanti che vivono da più tempo nei centri storici, sono affezionati, legati emotivamente e questo tipo di sentimenti può essere utilizzato per coinvolgerli e renderli gli attori principali delle trasformazioni dei luoghi in cui risiedono. Un’altra azione spesso ripetuta è quella di affidare ai centri il ruolo di sede della Pubblica Amministrazione. È necessario evitare che lo spazio sia monofunzionale, un’integrazione di servizi privati e spazi pubblici rende l’area più adatta a rispondere alle esigenze di chi vi abita e più appetibile nei confronti dei possibili nuovi residenti. Tutte queste soluzioni però, non si occupano direttamente del settore economico. Nell’ipotesi di tutela del paesaggio, si può pensare di estendere le manovre di salvaguardia anche alle attività commerciali che si basano sulle tradizioni locali, un mezzo utile anche per riaffermare l’identità unica di una città. Il professore di Economia Luca Ferrucci promuove invece un modello alternativo legato al settore terziario. Ipotizza di portare all’interno dei centri storici l’industria high tech, culturale e creativa, una nuova forma di artigianato connessa la mondo digitale che può usufruire di un contesto artistico e architettonico particolare e allo stesso tempo non richiede spazi importanti. Un modo per coniugare il made in Italy e i beni culturali<sup>41</sup>.

40 Cfr. Massimo Bastiani, *Riflessioni sui Centri Storici: dalla Carta di Gubbio alla Contemporaneità*, Ecoazioni, Gubbio, 2011

41 Cfr. Luca Ferrucci, *Le potenzialità economiche dei centri storici*, Aedon, 2015

C'è bisogno di programmi puntuali, calati sulle realtà territoriali, fare in modo che l'obiettivo principale sia quello di puntare sul valore identitario del centro storico. I progetti possono essere valutati a livello regionale, ma il lavoro principale deve essere svolto dalle amministrazioni locali.

Per rivalutare i centri storici le azioni di sviluppo economico devono avvenire di pari passo a quelle di tutela del patrimonio e lo spazio collettivo rappresenta il mezzo principale per attivare un processo di rivitalizzazione. I metodi di intervento vanno calibrati in base al tipo di degrado e al contesto paesaggistico e urbano, ma si possono definire delle pratiche generali da seguire, quali:

- una progettazione coerente e accurata dello spazio pubblico che permetta una migliore comprensione del centro storico in cui è inserito;
- la valorizzazione di segni urbani storici, cioè di elementi che testimoniano usi e pratiche sociali antiche;
- azioni di adeguamento che permettano a tutte le categorie di utenti di accedere agli spazi;
- attenzione nella scelta dei materiali e dei colori utilizzati nell'opere di recupero e manutenzione, in modo da rispettare e far risaltare l'identità dello spazio nella sua interezza;
- valorizzare la vocazione degli spazi a disposizione;
- prevedere usi temporanei al fine di riattivare gli spazi;
- coinvolgere i cittadini nella manutenzione e gestione degli spazi, sfruttando il senso di appartenenza.

Infine, è utile chiarire che la dicitura “centro storico”, che comprende idealmente solo il nucleo originario di una città, è stata messa in discussione. La riflessione ha portato alla conclusione che sia più corretto includere nell'area storica tutte quelle parti della città che portano i segni di epoche passate. Complice il fatto che il termine storico non fa riferimento ad un lasso di tempo determinato, ogni monumento, edificio o spazio che è parte della memoria e dell'identità di una città può essere definito storico. Si può dunque parlare di città storica, più ampia, complessa e discontinua, per cui valgono gli stessi principi di riqualificazione discussi precedentemente, che mirano ad un progetto in grado di rispettare la storia e il significato del luogo e in relazione con l'intorno ma senza imitarlo.

## **Usi temporanei**

L'uso temporaneo può essere definito come un'azione “tattica” di trasformazione dell'habitat, laddove i processi di de-industrializzazione e contrazione demografica, all'origine del fenomeno delle cosiddette *shrinking cities*, determina-

no una sovrabbondanza di vuoti urbani, aree marginali e spazi “in attesa” privi di destinazione d’uso definite.<sup>42</sup>

Le tattiche incentrate sull’uso temporaneo offrono la possibilità di sperimentare trasformazioni reversibili, realizzabili in tempi brevi ed economicamente vantaggiose.

Queste possono essere catalogate in base alla tipologia funzionale:

- operazioni di mimesi e parassitismo<sup>43</sup>: azioni legate all’occupazione abusiva di uno spazio che prevedono solo lo sfruttamento temporaneo e non un progetto di miglioramento a lungo termine;

- eventi e colonizzazione spaziale<sup>44</sup>: eventi organizzati da attori consapevoli, diventano il mezzo per colonizzare temporaneamente uno spazio.

È possibile che si inneschino dei meccanismi tali da rendere gli usi da temporanei a permanenti;

- attivismo ambientale<sup>45</sup>: associazioni e gruppi di cittadini si attivano per recuperare spazi abbandonati e riqualificarli (community gardens, community recreation projects) sulla base delle necessità espresse dalla comunità;

- azioni politiche e rivendicative<sup>46</sup>: il fine è quello di sovvertire un uso non consono o di impedire la realizzazione di progetti ritenuti inadeguati.

La maggior parte delle azioni descritte viene promossa da associazioni e gruppi di cittadini che vogliono comunicare un messaggio sociale o politico. Emerge la figura del “cittadino attivo” che sente la necessità di agire in prima persona, occupandosi del progetto di rigenerazione. È un cittadino resiliente che vuole partecipare attivamente alla salvaguardia dell’ambiente in cui vive. Gli studi sulla temporaneità dello SUC di Berlino confermano questo fatto, indicando che i promotori di queste pratiche sono in buona parte associazioni, nel 32% dei casi, e network di cittadini, nel 15%. A questi si uniscono operatori della pubblica amministrazione (23%) e Società a Responsabilità Limitata (30%), che negli ultimi anni hanno iniziato ad interessarsi alle tattiche temporanee per affrontare i cambiamenti socio-economici.

Esaminando il rapporto fra i promotori delle azioni tattiche e l’impatto di queste ultime sulla pianificazione a lungo termine, è possibile definire quattro categorie di interventi<sup>47</sup>. Del primo gruppo fanno parte le azioni sostenute da cittadini o associazioni, spesso al limite della legalità e per questo sanzionate

42 Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Atti della conferenza internazionale, 2016.

43 Flavia De Girolamo, *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree-intervallo. Caso MediaSpree*, Roma, 2014

44 Ibidem

45 Ibidem

46 Ibidem

47 Cfr. Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbani-*

o ignorate dall'amministrazione pubblica, il cui scopo è quello di migliorare la fruizione degli spazi pubblici o occupare edifici abbandonati per poi destinarli ad attività socio-culturali. Esempi di questo tipo di approccio sono gli eventi di guerilla gardening e chair bombing. Lo scopo principale è quello di provocare una discussione, hanno una durata breve e nessuno effetto a lungo termine sulla pianificazione.



*Guerrilla Gardening, quartiere Podgora, Catania*

La seconda categoria riguarda azioni promosse da gruppi di cittadini o professionisti, di cui l'amministrazione pubblica riconosce l'utilità tanto da sostenerle. Sono progetti con carattere di happening dimostrativo (es: parking day), oppure realizzati con materiali non duraturi. Nel caso in cui si dimostrano efficaci possono essere ripetuti nel tempo, anche con cadenza regolare.

Il terzo gruppo racchiude le tattiche ideate da associazioni o gruppi di cittadini la cui valenza è riconosciuta dall'amministrazione pubblica che fa in modo di adattare i programmi delle aree ai nuovi usi. Della quarta categoria fanno parte azioni incluse nei programmi di sviluppo urbano e regolate da un approccio top-down. Lo scopo di questi interventi temporanei è di catalizzare e mantenere l'attenzione sull'area in trasformazione, attraendo pubblico e attività che possono cambiare nel tempo.



*Parking Day, Buenos Aires*

In tutte e quattro le situazioni elencate compaiono cittadini, associazioni, privati e amministrazione pubblica e ognuno assolve, di volta in volta, un ruolo diverso. Questo deriva dal fatto che ognuno di questi attori agisce senza essersi confrontato con le altre parti coinvolte, senza avere una visione condivisa. Anche nei casi di successo, si raggiunge una condizione di stallo in cui le modalità di intervento vengono messe in discussione e i piani devono essere modificati. Per aumentare le possibilità di riuscita dei progetti, è necessario coinvolgere tutti gli attori, definirne i ruoli e le responsabilità.

I cittadini conoscono i luoghi che abitano, i bisogni e le problematiche, sono capaci di inventare soluzioni creative, e possono diventare i gestori dei nuovi spazi.

Le amministrazioni pubbliche possiedono gli strumenti per pianificare cambiamenti a lungo termine, in modo legale e inseriti in progetti più complessi, in grado di riqualificare ampie porzioni di tessuto urbano.

L'ipotesi ideale è quella dello sviluppo di un'urbanistica collaborativa<sup>48</sup>, in cui i cittadini si fanno promotori di interventi mirati e l'amministrazione è incaricata di fornire normative e linee guida da rispettare, un tipo di strategia che permetterebbe di progettare le trasformazioni territoriali rispettando ampiamente le realtà locali. Un esempio è la città di Battipaglia dove l'amministrazione e i cittadini si stanno impegnando nella costruzione di un patto sociale, finalizzato

<sup>48</sup> Cfr. Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Atti della conferenza internazionale, 2016.

alla realizzazione di un progetto comune di governo del territorio.

Un problema, che si somma alla mancanza di definizione dei ruoli e delle responsabilità, riguarda la difficoltà delle amministrazioni di rapportarsi con l'informalità degli interventi di tipo temporaneo. Nel caso dell'Italia, la legge urbanistica nazionale 1142/1942 impedisce che le aree sottoposte a pianificazione siano caratterizzate da una destinazione d'uso flessibile, il che rende quasi impossibile intervenire legalmente in modo tattico<sup>49</sup>.

La Piazza dell'Immaginario, ideata da una cooperativa di giovani architetti di Prato, ne è un esempio. Questo spazio collettivo è stato realizzato in un interstizio del quartiere cinese del comune ed è diventato un luogo simbolo di integrazione e incontro ma è stato possibile solo perché il lotto utilizzato risulta di proprietà privata.



*Inaugurazione di Piazza dell'Immaginario*

Una strada potrebbe essere quella di approvare una semplice variante normativa al piano comunale costituita da un solo articolo che, fatte salve le destinazioni finali e i parametri urbanistici delle aree di trasformazione previste (nuova edificazione e, soprattutto, recupero) e delle “aree bianche”, ammetta fino al mo-

<sup>49</sup> Cfr. Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Atti della conferenza internazionale, 2016.

mento dell'approvazione di un progetto di trasformazione definitivo ( se non addirittura fino alla trasmissione agli uffici competenti dell'atto d'inizio lavori) usi transitori con destinazioni anche diverse, tanto degli edifici che delle aree scoperte<sup>50</sup>. La norma dovrebbe definire i tipi di interventi ammessi e privilegiare destinazioni d'uso che riguardano attività socio/culturali, artistiche, spazi espositivi ricreativi, start-up e co-working. È inoltre necessario creare un sistema che permetta la realizzazione degli interventi in tempi brevi, dall'approvazione del progetto fino alla realizzazione.

Nonostante le problematiche legate al coinvolgimento degli attori e quelle di tipo legislativo, le tattiche che promuovono un uso temporaneo dei beni sono da implementare poiché:

- rappresentano uno strumento economico in un momento in cui sia enti pubblici che privati hanno difficoltà ad investire nel mercato dei beni immobiliari e nel settore del recupero;
- limitano il degrado di aree non sottoposte a pianificazione o prive di una destinazione d'uso;
- sono un'opportunità per le associazioni e gli enti locali di promuovere attività culturali e/o imprenditoriali;
- mantengono l'appetibilità delle aree sopracitate e ne incrementano il valore di mercato;
- il carattere reversibile permette la sperimentazione di varie soluzioni e la valutazione di quella più adatta per l'area interessata;
- sono una risposta concreta all'esigenza di tutelare la risorsa suolo e di recuperare il patrimonio edilizio esistente;
- permettono lo sviluppo di una cittadinanza attiva e di un'amministrazione consapevole.

Sebbene le tattiche temporanee siano adatte a rispondere alle necessità della città contemporanea, per cui la pianificazione urbanistica tradizionale risulta caratterizzata da tempi di attuazione lenti e procedimenti complessi, queste non possono diventare uno strumento di pianificazione autonomo ma devono essere parte di strategie più ampie, orientate verso l'affermazione di usi stabili e trasformazioni permanenti.

50 Cfr. Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, Triennale Milano, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Atti della conferenza internazionale, 2016.



## CASI STUDIO

### Superkilen\_Copenhagen

Il Superkilen è un parco che celebra e mette in mostra le differenze culturali, è situato nel quartiere Nørrebro di Copenhagen, ed è stato creato per rispondere a due esigenze in particolare: riqualificare un'area in stato di degrado e creare un luogo di incontro per gli abitanti del quartiere, provenienti da circa 60 nazioni differenti.

Il progetto è stato promosso dal consiglio comunale e da un'associazione di agenti immobiliari (Realdania) ed è stato realizzato da un variegato gruppo di attori che comprende architetti (studio BIG), paesaggisti (Topotek 1), artisti (Superflex) e gli abitanti del luogo.

L'area da riqualificare era una lingua di terra di lunghezza pari a 800 m circa, abbandonata da alcuni decenni che tagliava il quartiere in direzione nord-sud. Il fenomeno di degrado ha avuto inizio dopo lo smantellamento della linea ferroviaria che la attraversava, l'area si è progressivamente trasformata in un luogo coperto di erbacce, buio e poco sicuro. Alle sue estremità sono collocate due strade importanti a livello economico poiché caratterizzate dalla presenza di numerosi negozi e ristoranti.



Il parco è composto da tre sezioni principali che si distinguono in base ai materiali utilizzati per la pavimentazione e sono caratterizzate dalla presenza di elementi provenienti da varie parti del mondo, che comprendono arredi urbani, attrezzature per lo sport e il tempo libero ma anche installazioni artistiche e specie

vegetali. Questi sono stati scelti per la maggior parte dagli abitanti, alcuni sono pezzi originali importati mentre altri sono copie esatte, tutti sono accompagnati da una targa bilingue (danese e lingua del Paese di provenienza) che ne spiega la provenienza, la storia e l'utilizzo. Il parco è attraversato nella sua interezza da un percorso pedonale e uno ciclabile, che sono stati progettati in modo da favorire i collegamenti con i quartieri vicini. Il piano infrastrutturale previsto includeva un miglioramento del traffico nell'area, l'inserimento di dossi artificiali, il miglioramento della segnaletica e l'aggiunta di fermate per gli autobus.

La "Red Square" occupa la porzione di parco che costeggia il Norrebrohall, uno spazio dedicato ad attività culturali e sportive. È caratterizzata da una pavimentazione rossa, rosa e arancione e la stessa colorazione si estende sulle facciate del centro multifunzionale creando un effetto tridimensionale.



La facciata rivolta su Norrebrogade accoglie uno spazio rialzato che fa da tribuna e permette ai visitatori di godersi il panorama. Oltre ad essere uno spazio per la cultura e lo sport, la piazza rossa è utilizzata per il mercato cittadino che si svolge ogni weekend e richiama visitatori da tutte le aree di Copenhagen. La superficie è realizzata in asfalto e in gomma multifunzionale, che permette di utilizzare lo spazio per attività molto diverse tra loro, come ad esempio gare sportive o cinema all'aperto, grazie anche alla possibilità di incrementare il numero di sedute tramite tribune mobili. Nella piazza rossa si possono trovare installazioni artistiche ricche di riferimenti culturali, come ad esempio la parete dedicata al presidente Cileno Salvador Allende, un impianto audio che riproduce musica giamaicana, assi provenienti dalla Piazza Rossa di Mosca e insegne al neon in russo e cinese. La vegetazione aggiunta consiste esclusivamente di alberi dal fogliame/frutti di colore rosso come i ciliegi giapponesi e gli aceri norvegesi che condividono lo spazio con sedute iraniane, cubane e svizzere ma anche con lampioni tipici delle nazioni anglo-sassoni, sacchi da box thailandesi, altalene indonesiane, cestini della spazzatura dal Regno Unito, paletti con la bandiera del Ghana e tombini con disegni irlandesi.

La parte centrale del parco è costituita dal "Black Market", che ha assunto il ruolo di salotto urbano. Questa sezione ha una pavimentazione di asfalto nero, decorato con linee bianche dirette da nord a sud con un andamento rettilineo che diventa curvo in prossimità dell'arredo urbano, in modo da metterlo in risalto.



Tramite la risoluzione di problemi di dislivello è stato possibile inserire la pista ciclabile sul lato est e creare una rampa di collegamento che permette di raggiungere Hothers Plads. La parte nord del black market è caratterizzata dalla presenza di una collina, che permette di visualizzare quello che succede nella piazza, e di una copertura sul lato est, progettata come una piega verso l'alto della pavimentazione per creare una barriera tra il parco e la strada adiacente. I due punti di riferimento di questo spazio sono una fontana marocchina, che funge da luogo d'incontro, e uno grande scivolo giapponese a forma di polpo. All'interno si possono trovare palme cinesi, cabine telefoniche brasiliane, tavoli dedicati al gioco degli scacchi dalla Romania, lampade al neon statunitensi, sgabelli da bar tipici di Rio de Janeiro e l'insegna di un dentista del Qatar. A questi si aggiungono tavoli da pic-nic bulgari, barbecue argentini, panchine belga, rastrelliere per biciclette della Norvegia e alberi di cedro della Liberia.

L'area più estesa è chiamata "Green Park" ed è stata creata per accontentare il bisogno di spazi verdi dei cittadini del quartiere. Grandi prati erbosi e collinette sparse, in cui si possono trovare cedri libanesi e larici del centro Europa, si alternano a spazi asfaltati di colore verde, in cui sono inclusi i percorsi pedonali e ciclabili.



Questo spazio è dedicato principalmente alle attività sportive come l'hockey, il

basket o il badminton ma è anche utilizzato per fare pic-nic e prendere il sole. Vi si ritrovano ragazzi, bambini, famiglie o semplicemente persone in cerca di un luogo in cui allenarsi. L'entrata a nord è indicata da una grande insegna rotante proveniente dagli Stati Uniti, a cui si aggiunge un candelabro italiano e un toro Osborne proveniente da Costa del Sol. All'interno si possono trovare tavoli da pic-nic armeni, barbecue del Sud Africa, un padiglione da line dance del Texas, una palestra tipica delle spiagge di LA, altalene come quelle della città di Kabul, e tavoli da ping-pong spagnoli. Le sedute sono importate da Slovenia, Etiopia, Portogallo, Miami, Praga e Porto e si alternano ad amache svizzere e tavoli da pic-nic tedeschi. Sulla sommità della collina che segna il passaggio dal black



market al green park si trova un angolo di terra proveniente dalla Palestina.

Il quartiere di Nørrebro è famoso in tutta la Danimarca perché per anni è stato luogo di scontri e manifestazioni violente. La municipalità di Copenhagen ha quindi indetto il concorso per la costruzione di un parco che potesse diventare un luogo di incontro e scambi sociali, che potesse ridare vita al quartiere e contemporaneamente combattere degrado e criminalità.

Il progetto vincitore è stato quello ideato dallo studio di architettura BIG, in collaborazione con i paesaggisti di Topotek 1 e i visual artist di Superflex, insieme hanno immaginato il Superkilen, il cui scopo doveva essere quello di diventare il Luogo di tutti e per tutti. Partendo dal presupposto che lo spazio sarebbe stato occupato da migliaia di abitanti provenienti da circa 60 nazioni, la prima necessità è stata quella di creare uno spazio in cui ogni etnia potesse sentirsi accolta e rappresentata. Per questo motivo sono stati coinvolti gli abitanti, chiedendo loro di scegliere un elemento che fosse simbolico e li facesse sentire

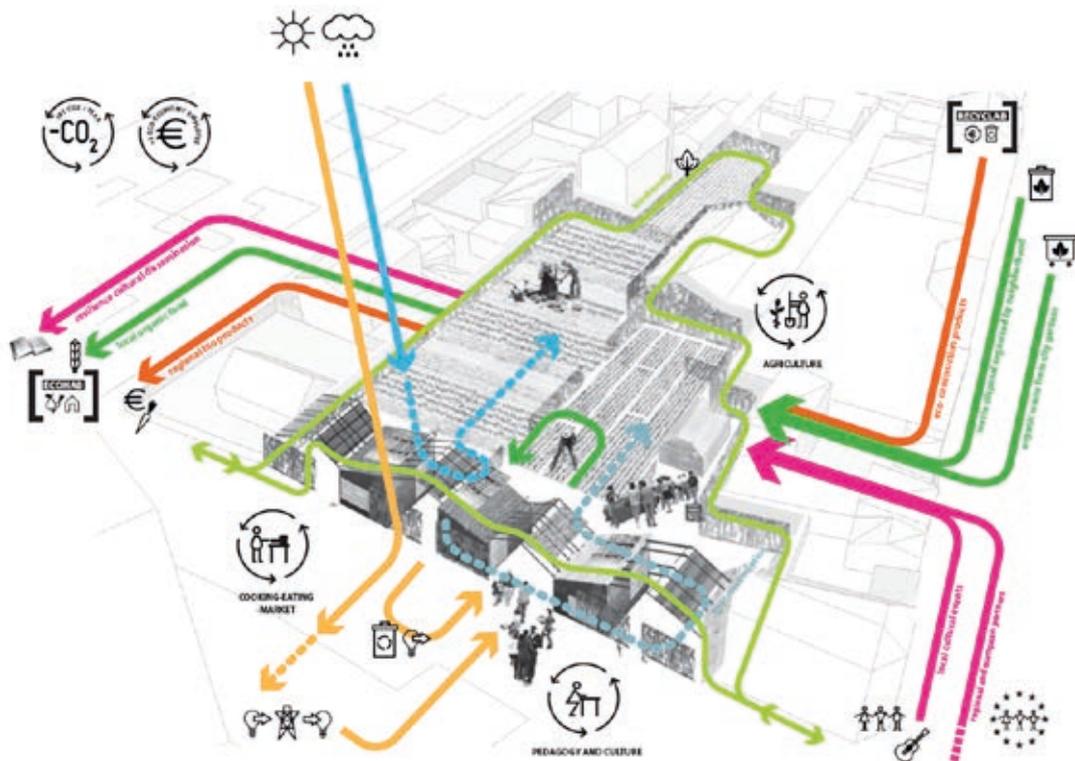
a casa. Questo ha fatto sì che nell'area fossero installate panchine, fontane, lampioni ma anche insegne al neon, spazi per praticare la box o impianti audio. Il parco mette in evidenza che è possibile convivere pacificamente anche se si è diversi, anche quando le abitudini e le tradizioni non corrispondono. La necessità di far coesistere ciò che è differente passa anche attraverso la caratterizzazione delle aree. Nel Superkilen è possibile trovare l'area dedicata allo sport, quella in cui vedere un film all'aperto o in cui si svolge il mercato cittadino. Lo spazio è dedicato a tutti i tipi di utenti, lo si può semplicemente attraversare o si può decidere di restarci per un po'. Una protagonista di questo progetto è sicuramente la natura. Il verde esistente è stato mantenuto quando possibile e le specie aggiunte in seguito sono anche esse provenienti da varie parti del mondo. La scelta è ricaduta su tipologie compatibili con il clima danese e che potessero essere ben integrate con i colori predominanti delle varie sezioni in cui è divisa l'area. Il parco ha anche il merito di aver innescato un piano di trasformazione delle infrastrutture, grazie al quale sono migliorati i collegamenti tramite mezzi pubblici ed è stato possibile creare nuovi tracciati delle vie pedonali e ciclabili. Il Superkilen rappresenta un buon prototipo di spazio collettivo perché: è accessibile a tutti, senza confini invalicabili o orari di apertura e chiusura; è inclusivo, in quanto il suo scopo fondamentale è quello di mettere in comunicazione le persone, di dare loro modo di condividere la propria storia e imparare quella degli altri, è uno spazio per i danesi di origine e di adozione; è uno spazio di rappresentanza poiché ognuno dei suoi fruitori può trovare qualcosa in cui riconoscersi e tutti possono sentirsi liberi di esprimersi.



## R-Urban \_ Colombe, Parigi

Colombes è un quartiere della periferia di Parigi, che accoglie circa 80.000 abitanti per lo più residenti in grandi condomini, con un accesso limitato ad aree verdi e aria pulita. La particolarità di quest'area è rappresentata dalla presenza di più di 450 associazioni impegnate nella lotta al degrado, all'aumento del tasso di disoccupazione, dei fenomeni di xenofobia e della criminalità.

Nel 2011 AAA (atelier d'architecture autogérée), un collettivo formato da professionisti, insieme ad alcune associazioni del sobborgo hanno dato vita ad un programma chiamato R-Urban, per occuparsi di alcuni spazi messi a disposizione dal Consiglio Municipale di Colombe. L'iniziativa, che ha ricevuto fondi europei per un milione e mezzo di euro, prevedeva la realizzazione di tre strutture autogestite, il cui scopo era quello di attivare una trasformazione, economica, sociale ed ecologica del quartiere. Agrocitè è la struttura dedicata alla coltivazione ecologica, Recyclab si occupa del riciclo di materiali recuperati per costruzioni sostenibili, EcoHab è il luogo in cui studiare e sperimentare la produzione di abitazioni accessibili ed ecologiche. Il progetto prevede un approccio di tipo bottom-up, includendo sin da subito i cittadini nella ricerca di modi alternativi per vivere, produrre e consumare. R-Urban viene definita dai progettisti come "unità di resilienza urbana".



Agrocité è uno spazio dedicato all'agricoltura che occupa un'area di proprietà municipale di 3000 mq al centro di un complesso residenziale. Il terreno è stato bonificato usando una tecnica che prevede l'uso di microrganismi in grado di decomporre gli agenti inquinanti, per poi essere trasformato in un giardino alimentare. La struttura è attrezzata per l'acquacoltura (piante acquatiche), e per la coltivazione idroponica, che prevede la crescita delle piante in acqua arricchita di sostanze nutritive, senza utilizzo di terreno. Una parte del complesso è riservato alla produzione di compost da cui ogni anno vengono ricavate 75 tonnellate di biomassa utilizzata per il funzionamento degli impianti di riscaldamento di vari edifici. Gli spazi di Agrocité comprendono un padiglione in legno in cui trovare classi, una caffetteria, un negozio cooperativo, un piccolo mercato delle verdure, una serra e una fattoria dedicata all'apicoltura.



Il Recyclab è un padiglione in legno di 400 mq che serve da magazzino per materiali riciclati che vengono poi trasformati in componenti per la costruzione nelle officine annesse. Questo centro ricicla e riusa circa 100 tonnellate di detriti all'anno, recuperate dalle zone circostanti. Alcune stanze della struttura vengono utilizzate da designer e artigiani come spazi di co-working o per ospitare laboratori di riparazione e restauro, di progettazione cooperativa e di fai da te, aperti a tutti i residenti della zona. Il centro è stato realizzato grazie a permessi temporanei e per questo costruito in modo da poter essere demolito velocemente. Tutti i componenti utilizzati sono riutilizzabili, compresi i container, gli

oggetti in legno e i pannelli. La struttura è dotata di un sistema di raccolta delle acque piovane e di pannelli fotovoltaici.



EcoHab è composta da 7 case in cui si mescolano social housing, residenze per artisti, studenti e ricercatori. È previsto che la struttura sia sperimentale e auto-costruita. L'intento è quello di creare un modello di residenza basata su cooperazione e condivisione, in cui imparare ad utilizzare le risorse naturali, in modo semplice ed efficiente, per ridurre i consumi domestici. Questo esperimento dovrebbe permettere di creare un archivio di buone pratiche ecologiche e uno spazio in cui condividere strategie di resilienza. EcoHab è l'unica struttura del progetto a non essere stata costruita.

Il progetto è stato accolto positivamente dalla comunità di Colombes ma nel 2014 la nuova municipalità ha deciso di costruire un parcheggio provvisorio nello spazio occupato da Agrocité. Responsabili e utenti hanno tentato di difenderlo in tutti i modi possibili, tramite manifestazioni, petizioni e azioni legali ma nulla è servito. Il sito è stato smantellato a febbraio del 2017 senza preavviso e senza dare modo all'associazione che lo gestisce di recuperare i materiali da costruzione.

L'impianto di R-Urban ha il merito di aver riqualificato due spazi vuoti, di aver trasformato fisicamente il tessuto urbano ma soprattutto di aver attivato la co-

munità di Colombes. Infatti, oltre alle venti persone che si occupavano quotidianamente della struttura, è stato stimato che più di 500 residenti partecipano ogni anno agli workshop e alle assemblee, perché vogliono essere parte di un progetto comune. Queste persone, oltre ad avere acquisito nuove capacità, aver imparato a lavorare in gruppo e ad essere consapevoli dei rischi ambientali, hanno iniziato a contribuire al benessere e alla crescita del loro quartiere.



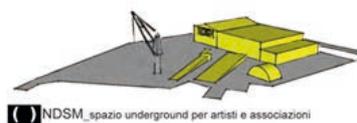
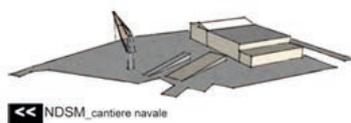
I due autori Mehaffy e Slingaros hanno individuato i parametri con cui determinare il carattere resiliente di un sistema, quelli validi in campo architettonico sarebbero: una struttura a rete con alto grado di interrelazione fra le parti; diversità e ridondanza; una struttura caratterizzata da elementi funzionali e diverse scale di grandezza; la capacità di auto-organizzarsi e adattarsi alla mutevolezza delle situazioni. (\*) Seguendo questi principi si può affermare l'essenza resiliente del progetto di R-Urban che nasce dall'ipotesi di creare tre unità principali, in grado di diventare i nodi di un network più ampio, che raggiunge varie parti della città; le strutture ideate sono diverse, per forma e attività pianificate, e ridondanti in ambito urbano; il passaggio dalla piccola alla grande scala è espresso dalla volontà dei promotori di trasformare l'intervento che interessa solo due aree di un sobborgo in un sistema strutturato capace di espandersi e ingrandirsi; l'auto-organizzazione è alla base del suo funzionamento, è un progetto nato e gestito dai cittadini.

La resilienza implica anche la capacità di reagire a situazioni difficili e R-Urban rappresenta anche questo, la necessità di trovare un'alternativa ai modelli di vita tradizionali e di farlo impegnandosi in prima persona. Questo bisogno di cambiamento è alla base del successo di questa tattica urbana, che pur avendo subito uno stop nel sobborgo di Colombes ha attirato l'attenzione delle comunità vicine che si stanno adoperando per attivare i loro progetti di resilienza. Le aree di Bagneux, Gennevilliers e Montreuil, hanno dimostrato interesse nell'accogliere le strutture di R-Urban che allo stesso tempo si stanno diffondendo a Londra, e in alcuni Paesi dell'Unione Europea.

## NDSM Wherf \_ Amsterdam

La riqualificazione del NSDF Wherf, un cantiere navale in disuso dagli anni ottanta, ha inizio nel 1999 quando il distretto Amsterdam Noord chiede al gruppo Noord Lonkt Initiative di elaborare un progetto che ne preveda la trasformazione in spazi con funzioni residenziali e lavorative. La proposta che viene presentata include funzioni miste e la possibilità di co-operazione pubblico-privato. Nell'ottobre dello stesso anno viene indetto un concorso pubblico, si richiedono soluzioni creative per la trasformazione dell'area in un "multipurpose cultural meeting point", con durata di 5 anni, estendibile a 10. È in questa occasione che nasce l'organizzazione Sticing Kinetisch Noord, un gruppo eterogeneo di attivisti nato dal movimento squatter, la cui iniziativa propone di adibire gli spazi all'imprenditorialità culturale. Il progetto risulta il migliore, forse, complice il fatto che il City council di Amsterdam aveva da poco programmato la costruzione di spazi per artisti e piccole imprese culturali. L'obiettivo è quello di creare spazi di lavoro, per artisti, performers ed imprenditori in fase di avvio delle loro attività, trasformando quelli che erano dedicati alla costruzione di navi. Il piano operativo definitivo è del 2003 e prevede la creazione di atelier, spazi di lavoro e di prova, che siano auto-gestibili, auto-progettati e auto-finanziati, da affittare per periodi di 5, 10 o 25 anni.

Il molo, gli spazi coperti e quelli aperti vengono suddivisi in aree tematiche. L'hangar principale include: un'area attrezzata per laboratori (20mila mq), uno skatepark (2mila mq), spazi per attività ricreative dedicate ai giovani (4mila mq), spazi per eventi e rappresentazioni teatrali (6mila mq). Il Dokslandhall (6mila mq) diventa un luogo per grandi eventi e performances. Lo spazio aperto (3mila mq), Hellingeng, precedentemente occupato dagli scivoli per le imbarcazioni, viene occupato da laboratori e ateliers.



Il collettivo Sticing Kinetisch Noord è identificabile come promotore dell'intervento, ed è composto da squatters, artisti, skateboarders, teatranti ed architetti. L'organismo di controllo del NDSM Wherf è invece composto dai 6 membri della fondazione Kinetisch Noord, questi sono professionisti con un background culturale, legale e finanziario. Visto che il progetto prevede l'autogestione degli spazi, la fondazione sta lavorando al fine di poter delegare la maggior parte delle responsabilità al gruppo degli utilizzatori del molo, riuniti

nella “Vereniging NDSM”. L’associazione è composta da tutti gli inquilini ed è suddivisa in 20 sottogruppi. Ognuno di questi occupa un’area del molo, è responsabile dei propri spazi di lavoro, e di richiedere permessi e licenze per le costruzioni. I rappresentanti dei vari cluster curano gli interessi degli utenti, divisi in quattro settori principali: costruzione, manutenzione, spazi aperti e programma artistico. Altro organo fondamentale per il funzionamento del complesso è la project organization che fa da ponte fra gli utilizzatori e la fondazione e si occupa delle comunicazioni fra organi di governo e finanziatori. Del gruppo degli attori coinvolti fa parte anche il distretto amministrativo di Amsterdam-Noord. La strategia utilizzata nel caso del NDSM Wharf è chiamata “Stad als Casco”



ed è stata sviluppata nel 1996 da la Gilde van werkgebouwen aan het IJ insieme alle housing corporation, i promotori immobiliari, gli artisti, gli squatter e gli architetti. Questa strategia di pianificazione urbana prevede l’individuazione di un “guscio” che l’utilizzatore può decidere di riempire come vuole, gli spazi sono concessi in uso agli utenti, che ne diventano responsabili. L’approccio di tipo bottom-up, prevede che gli abitanti/fruitori si occupino anche dell’organizzazione e della gestione delle strutture acquisite. Un’altra importante caratteristica del sistema del NDSM Wharf è che crea le condizioni adatte per la combinazione di più aspetti legati all’economia urbana, che sono: produzione, commercio, consumo e cultura. Queste ultime combinate a fenomeni di coesione sociale e alla possibilità di vivere e lavorare nello stesso luogo danno vita ad un sistema urbano, efficiente, flessibile e diversificato, una città nella città.

Dopo il successo del progetto di riuso temporaneo, l’ex cantiere navale ha assunto un rilevante ruolo di catalizzatore di interessi economici, tali da permettere lo sviluppo dell’area portuale e del settore urbano in cui è collocato. Nel nuovo

progetto promosso dalla municipalità di Amsterdam, il NDSM Wharf è assunto come centro intorno cui sviluppare i nuovi poli artistici e culturali. Nell'ex area industriale e portuale è infatti prevista la realizzazione di un nuovo quartiere di circa 3 milioni di mq.



Il NSDM Wharf ha dimostrato che la combinazione di tattiche temporanee, approccio bottom-up e coinvolgimento dell'amministrazione pubblica, può essere vincente. Amsterdam ha guadagnato nuove tattiche da utilizzare per il recupero del patrimonio edilizio esistente e utenti capaci di essere attori attivi, in grado di trasformare la città in ciò che desiderano.



## Chairsharing \_ Modena

Nel 2007 il Comune di Modena ha indetto un concorso dal titolo “Modena cambia faccia”, rivolto a giovani professionisti e creativi, il cui obiettivo era quello di ripensare l’immagine della zona del centro storico fra Porta San Francesco e Saragoza. Il progetto deve essere incentrato sui modi d’uso degli spazi pubblici e sulla loro accessibilità. Gli interventi possono variare dal design pubblico, alla comunicazione, fino all’organizzazione di eventi, viene però richiesto che sia incluso il tessuto economico locale. Il concorso fa parte di un piano più ampio, già avviato dall’Amministrazione, che punta alla valorizzazione di una parte del centro e comprende iniziative di promozione della rete commerciale, interventi di recupero di edifici contenitori e sviluppo di servizi per i residenti. Il piano di intervento è scaturito da una serie di indagini sul campo, che hanno messo in evidenza il decremento della attività sociale ed economica nell’area compresa tra Porta San Francesco e Saragoza. Messa a confronto con altre zone del centro storico, questa è risultata quella in cui le persone non trovavano motivi per dilungarsi e restare, era percepita solamente come una zona di passaggio da attraversare velocemente. L’obiettivo del concorso era quello di far sì che i pedoni avessero voglia di rallentare e rimanere per un po’ e di trasformare questa parte di Modena in una destinazione.

Tra i progetti vincitori, c’è ne è uno che si rivolge direttamente a residenti, studenti, lavoratori e turisti invitandoli a fermarsi e a vivere lo spazio pubblico, il Chairsharing.



Il chairsharing è un servizio pubblico che offre alle persone l’utilizzo di sedie mobili con la possibilità di connettersi ad internet. La struttura in metallo è leggera e riciclabile e la seduta è composta da una ruota, che permette di trasportarla in qualsiasi punto dell’area, e da due superfici orizzontali poste a ad altezze diverse, che la rendono utilizzabile in diversi modi (una seduta con schienale, una sedia con un piano lavoro, uno sgabello alto).

Ogni sedia è equipaggiata con un’antenna WiFi che permette l’accesso ad inter-

net. Un programma di posizionamento geografico impedisce lo smarrimento delle sedie e permette ai fruitori di localizzarle sulla mappa di Modena, consultando il sito online del chairsharing. Visto che l'obiettivo era quello di stimolare l'attività culturale ed economica dell'area, per poter utilizzare il servizio si necessita di una loyalty card, che permette di avere dei vantaggi in diversi locali dediti al commercio o ad attività ricreative. Il sito web del servizio permette ai fruitori di mettersi in contatto con altri sistemi della città, come quelli dedicati alla mobilità sostenibile (come ad esempio l'affitto di biciclette, il carpooling, o il carsharing), allo scambio di ospitalità (Couchsurfing) o all'agricoltura civica (community gardens).



Lo scopo del progetto è quello di riportare le persone nel centro storico, di riempire gli spazi che si sono svuotati. Una seduta statica rappresenta un luogo comodo e, generalmente, situato strategicamente, per favorire la percezione dello spazio e degli elementi al suo interno. Le sedie mobili del chairsharing rappresentano un potenziamento di questa caratteristica. Il pedone può decidere liberamente dove posizionarsi, se da solo o in compagnia. Può scegliere di rilassarsi, lavorare o leggere un libro. L'utente ha la possibilità di riappropriarsi dello spazio pubblico come, quando e dove vuole. Il cittadino si muove all'interno dell'area, è attivo e condivide la sua esperienza con gli altri, è parte di una comunità. Il chairsharing propone un nuovo modo di attraversare gli spazi e quindi di fare esperienza dell'ambiente. Il pedone non percorre la strada velocemente ma con attenzione, cercando il prossimo luogo di cui appropriarsi. Si genera un senso di appartenenza che cambia la relazione fra cittadino e spazio e riduce le possibilità che l'uno abbandoni l'altro.

## Eco-bulevard \_ Vallecas, Madrid

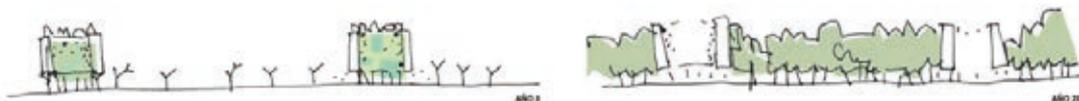
Nel 1950 Vallecas cessa di essere un comune autonomo e viene annesso alla città di Madrid. Ha inizio così un periodo di crescita esponenziale il cui obiettivo è di rendere l'area adatta ad ospitare i numerosi emigrati provenienti dal centro e dal sud della Spagna. Il territorio comprende attualmente due distretti, che raggruppano una serie di quartieri abitati in maggioranza da operai. È tornata ad essere una zona di accoglienza per immigrati provenienti da tutto il mondo, il che ha innescato un nuovo processo di espansione in direzione sud-est rispetto alla capitale.

Il piano di attuazione urbanistica adottato negli anni '90, prevedeva lo sviluppo di una nuova area periferica organizzata in blocchi quadrati, su una superficie di più di 700 ettari compresa fra il vecchio centro storico e la strada anulare M-45. Ad oggi la zona di espansione, che dovrebbe accogliere 25.000 nuove residenze, non risulta ancora completata. Il paesaggio urbano è composto da reticoli di strade asfaltate, marciapiedi pavimentati, segnali stradali e lampioni ma è privo di edifici per accogliere i futuri abitanti.

Il settore più consolidato si trova sul lato ovest dell'area di progetto, comprende dodici isolati in costruzione organizzati intorno al Bulevar de la Naturaleza, un viale largo 50m e lungo 500m che si sviluppa in direzione nord-sud.

Nonostante il Boulevard sia stato realizzato e poi aperto al pubblico nel 2004, la ditta municipale che si occupava del progetto, decide di indire un concorso di idee per rinnovarlo nello stesso anno. Lo scopo era quello di stimolare le attività sociali e consolidare l'immagine dello spazio pubblico ma anche di renderlo appetibile per i futuri utenti. L'intervento doveva inoltre provvedere al miglioramento del comfort termico, attraverso l'uso di sistemi efficienti, ecologici e rispettosi dell'ambiente.

Il progetto di rinnovamento è stato ideato partendo da una considerazione fondamentale: il miglior metodo per mitigare il clima in un'area che subisce l'influenza di temperature elevate, come quelle dell'estate spagnola, consiste nel ricoprire lo spazio di alti alberi. Purtroppo gli alberi che sono stati piantati nell'area sono giovani e non riusciranno a fornire l'ombra e l'umidità desiderata prima di 15 o 20 anni. Per questo motivo l'obiettivo principale del progetto è diventato la realizzazione di una installazione temporanea, posta lungo l'asse principale della strada transitabile, composta da tre grandi padiglioni bioclimatici chiamati "air trees".



Ogni dispositivo, costruito solo parzialmente da materiali riciclabili, è smontabile e concepito come un grande cilindro costruito intorno ad un vuoto centrale. La struttura ha un diametro esterno di 25 metri e uno interno di 9, è sollevata a 4 metri da terra da un'impalcatura di metallo su cui si poggiano 5 camminamenti poligonali e il tutto raggiunge un'altezza di massima di 20 metri. Le passerelle sono usate esclusivamente per la manutenzione e contengono vasi con piante rampicanti, che formano un giardino verticale la cui funzione è quella di abbassare la temperatura dell'aria calda tramite evapotraspirazione. Ogni "air tree", inoltre, produce energia grazie a 80 mq di pannelli fotovoltaici, che alimentano le ventole, l'impianto di illuminazione notturna e generano un surplus che ogni anno viene venduto all'azienda che gestisce la rete elettrica così da poter finanziare il mantenimento della struttura.

I tre padiglioni sono distinguibili in base alla funzione che li caratterizza. L'air tree è dedicato totalmente al raffrescamento dell'aria. La facciata esterna del cilindro consiste in una sequenza di 16 pannelli curvi verticali. In cima alla struttura sono posizionati dei congegni regolabili che hanno la funzione di catturare il vento e portare l'aria calda esterna all'interno della struttura. Superati i 27 °C si attiva una ventola che spinge l'aria calda verso il basso, questa passa all'interno di canali formati dai pannelli e attraversa lo spazio occupato dalle piante rampicanti, si inumidisce e si raffredda. Questo sistema passivo innalza in modo considerevole l'umidità relativa e può abbassare le temperature di almeno di 10 °C.



Alla base del padiglione si trova un'area circolare accessibile agli utenti e protetta dai venti predominanti tramite una duna di terra battuta che si sviluppa lungo il perimetro. Tutta l'area è pavimentata con gomma riciclabile ed equipaggiata con sedute.

Il ludic tree è uno spazio dedicato ai bambini e al gioco. Il giardino verticale raffresca lo spazio e cresce liberamente sulla rete metallica della struttura. La struttura di sostegno è arricchita dalla presenza di altalene mentre intorno al perimetro di base sono collocate sedute semicircolari.



Il media tree si distingue dal ludic tree per la presenza di schermi alla base della struttura cilindrica, su cui vengono proiettate informazioni di vario genere, tra cui la temperatura percepita all'interno. Lo spazio sostante è concavo e costruito tra tre gradoni concentrici.



Una volta che gli alberi disposti lungo il boulevard saranno cresciuti, i padiglioni potranno essere lasciati nella posizione attuale e costituire delle piazze interne allo spazio alberato o essere smontati e trasportati in un'altra area.

L'eco boulevard di Vallecas è pensato per il benessere e il comfort degli utenti, per fornire uno spazio collettivo di qualità che incrementi il desiderio di incontro e socialità. È un progetto ecologico, capace di generare energia e concepito per essere riutilizzato. Un'interpretazione bioclimatica del tradizionale parco pubblico.





# **STRUMENTI PER LA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI DI USO COLLETTIVO (Toolkit)**

La parte conclusiva dell'elaborato raccoglie gli aspetti da considerare nella progettazione di uno spazio di uso collettivo funzionale e vitale e strategie utili alla redazione di strumenti urbanistici applicabili.

## **Caratteri e funzioni degli spazi di uso collettivo**

1 Lo spazio di uso collettivo è un bene comune, di proprietà pubblica o privata, deputato al godimento e all'uso della collettività.

2 Ogni spazio di uso collettivo ha una propria morfologia/struttura e si relaziona con un determinato contesto sociale, economico, ambientale e storico.

3 Lo spazio di uso collettivo deve poter essere percepito come luogo sicuro, in cui ogni individuo è libero di esprimersi, senza ledere al benessere degli altri utenti.

4 Lo spazio di uso collettivo è luogo d'incontro, che favorisce il consolidamento di relazioni familiari e permette all'utente di formarne di nuove.

5 Lo spazio di uso collettivo favorisce la costruzione di rapporti con l'estraneo, poiché capace di accogliere la diversità (gruppi di fruitori eterogeni), è il luogo in cui confrontarsi con realtà differenti e scambiarsi esperienze di vita.

6 Lo spazio di uso collettivo deve incoraggiare la condivisione di ideali, bisogni e dissensi. È lo spazio in cui gli individui possono creare un'identità collettiva. Deve essere spazio della democrazia e permettere ai cittadini di esprimere le proprie idee politiche, anche attraverso manifestazioni, cortei e comizi.

7 Lo spazio di uso collettivo è il luogo dove si produce civiltà. Lo scambio di ideali, la convivenza con l'estraneo e la condivisione di differenze, ne fanno un ambiente capace di generare tolleranza e impegno civile.

8 Gli spazi di uso collettivo contribuiscono a definire l'identità di una città, per questo gli interventi su di esso devono essere mirati a migliorarne l'aspetto e la funzionalità senza però distruggerne il valore simbolico e di riconoscibilità.

9 Lo spazio di uso collettivo deve essere uno spazio stimolante, denso a livello intellettuale e sensoriale, capace di mutare e adattarsi alle nuove esigenze dei cittadini.

10 Lo spazio di uso collettivo va pensato per rispondere anche alle esigenze dei diversamente abili. La disabilità può essere di tipo motoria, sensoriale e intellettuale.

11 Per rispondere alle esigenze dei vari gruppi sociali, lo spazio di uso collettivo dovrebbe accogliere più funzioni, che non necessariamente riguardano solo il tempo libero e lo svago.

12 Le funzioni dello spazio di uso collettivo possono essere raggruppate in tre macrogruppi:

- ambientali ed ecologiche: l'ambiente naturale prevale su quello costruito, ed è pensato per rispondere ad esigenze ecologiche e di regolazione del microclima. (Fig.a)

- sociali ed umane: lo spazio favorisce il contatto fra gruppi sociali differenti e si fa vettore di messaggi per la società. (Fig. b)

- strutturali e simboliche: funzione strutturale dello spazio all'interno del tessuto urbano e valore simbolico attribuitogli. (Fig. c)



a. (sopra) Lizard Log Parklands, Sidney \_ b. (sotto) A'Beckett Urban Square, Melbourne, Australia





*c. Dialogue Centre Pżelomy in Szczecin, Poland*

## **Gestione e fruizione degli spazi di uso collettivo**

13 L'utilizzo dello spazio di uso collettivo può essere regolato (norme e divieti) ma è imperativo che ciò non comporti l'esclusione o l'impossibilità di accedere per una qualsiasi categoria di utenti. Una gestione di carattere inclusivo e l'assenza di barriere (fisiche, visuali, simboliche, sociali, culturali, finanziarie) garantiscono l'accessibilità e la fruizione degli spazi a tutte le categorie di utenti.

14 I cittadini vanno educati alla vita nello spazio collettivo, al rispetto dell'altro e dei beni comuni a disposizione. Va instillato nelle persone il senso di responsabilità e di appartenenza, che le porti a preservare lo spazio e a prendersene cura. Gli strumenti utili per raggiungere questo obiettivo possono essere: campagne di sensibilizzazione, attività pratiche legate alla cura e alla pulizia degli spazi, workshop di progettazione e costruzione di elementi d'arredo. Le attività e le campagne educative devono rivolgersi a cittadini di tutte le età.



*Iniziativa "Puliamo il mondo" promossa da Legambiente*

15 Qualora le condizioni lo rendano possibile, la gestione e manutenzione dello spazio collettivo va affidata agli utenti, questo contribuisce ad evitare fenomeni di degrado e/o abbandono. Per incrementare le possibilità di successo di questa pratica, promotori del progetto e futuri utenti dovrebbero collaborare alla creazione di una guida, in cui siano indicate le norme da rispettare per la gestione e manutenzione degli spazi.

16 Il progetto degli spazi di uso collettivo dovrebbe prevedere l'integrazione di attività diverse che possano essere svolte con cadenza giornaliera, settimanale e stagionale. Garantire la presenza di attività all'interno dello spazio, in vari momenti della giornata e in periodi differenti dell'anno, equivale ad aumentarne la vitalità e la percezione di sicurezza.

17 Al fine di contrastare l'inquinamento prodotto dal traffico automobilistico, per migliorare le condizioni ambientali e aumentare la qualità e la vivibilità degli spazi collettivi, va favorita la mobilità dolce (percorsi pedonali e ciclabili).

## **Strategie d'intervento**

18 Lo spazio di uso collettivo è parte di un sistema urbano più ampio, per cui, sia nel caso di un progetto ex novo, sia nel caso di un'azione di riqualificazione, l'intervento deve essere parte di strategie di pianificazione urbana ad ampio raggio.

19 Riqualificare/rigenerare uno spazio di uso collettivo, vuol dire adeguarlo alle nuove necessità delle persone che lo abitano, includendo nell'intervento la possibilità di un cambiamento della destinazione d'uso o della morfologia.

20 Favorire un'azione partecipata di promotori, progettisti e futuri utenti in tutte le fasi di progettazione/riqualificazione di uno spazio di uso collettivo, permette di ottenere un risultato che tiene conto delle esigenze di tutti gli attori coinvolti.

21 La conoscenza del tessuto sociale permette la creazione di spazi con funzioni adeguate ai bisogni della comunità e riduce la possibilità che si sviluppino pratiche d'uso che possono compromettere l'accessibilità e la sicurezza del luogo. Vanno prese in considerazione le differenze di genere e quelle culturali, e un'attenzione particolare deve essere rivolta alle donne, i bambini, gli anziani e i disabili

22 La progettazione dello spazio prevede anche la scelta di elementi che rispondono alle regole del “buon design”, che coniuga praticità ed estetica. La selezione dell’arredo urbano influisce sulla percezione dello spazio e sul tipo di pratiche d’uso che si sviluppano al suo interno.



*Pop-up park, Budapest, Ungheria.*

23 La scelta dei materiali deve essere effettuata considerando la durabilità, la possibilità di una sostituzione semplice, l’adeguatezza al clima, tempi e modalità di manutenzione. Quando possibile, i materiali devono essere riciclabili, in modo da ridurre l’impatto ambientale.

24 Nel progetto dello spazio di uso collettivo vanno incluse strategie mirate alla regolazione ambientale e del microclima, tenendo conto delle caratteristiche dell’ambiente fisico e dei livelli di comfort percepiti dagli utenti. Le tattiche dovrebbero includere: l’uso dell’elemento acqua e delle infrastrutture verdi, la gestione delle acque pluviali e della permeabilità del suolo, l’uso di sistemi di schermatura.

25 Nel caso di progetto ex novo o di riqualificazione dell’esistente è da favorire un approccio ibrido, basato sia su logiche top-down che bottom-up. Le prime garantiscono interventi attuati nel rispetto delle norme legislative e inseriti in strategie a medio-lungo termine; le seconde garantiscono un maggior successo del pro-

getto, in quanto pensato dai cittadini per i cittadini, e la formazione di organi di gestione e manutenzione dello spazio formati da membri della comunità locale.

26 Ogni amministrazione pubblica dovrebbe creare un “manuale”, valido a livello comunale o regionale, che regoli gli interventi di tipo bottom-up e chiarisca diritti e doveri dei promotori del progetto.

27 Gli interventi ed eventi di tipo temporaneo, soprattutto se inseriti in una strategia a lungo termine, vanno favoriti poichè utili ad arginare e fermare i fenomeni di abbandono e degrado degli “spazi in attesa”. Costituiscono un approccio economico, caratterizzato da tempi di attuazione brevi, e capace di interessare e coinvolgere la comunità.

28 Nelle strategie di progettazione e riqualificazione dello spazio collettivo vanno incluse le pratiche creative e innovative, frutto del cambiamento dei modelli sociali, culturali ed economici che caratterizzano la città postmoderna.



*Farm Cultural Park, Favara, Italia*

## Bibliografia

- Enrico Cicalò., *Spazi Pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città.*, Franco-Angeli, Milano, 2009
- Gian Paolo Torricelli., *Potere e spazio pubblico urbano. Dall'agorà allo slum.*, 2009
- UrbSpace e Unione Europa., *Manuale per spazio urbano.*, REC Slovakia
- Progetto di studio guidato dal CRES, Centre for Renewable Energy Sources., *Progettare gli spazi aperti nell'ambiente urbano: un approccio bioclimatico.*, 2002
- Valentina Dessì, Elena Farnè, Luisa Ravanello e Maria Teresa Salomoni., *Rigenerare la città con la natura.*, Maggioli, 2016
- Cecilia De Marinis., *Lo spazio collettivo come collettore urbano: usi temporanei come strategia per la rigenerazione.*, in *Urbanistica Informazioni* #257, 2004
- Domenico Cecchini, *Costruzione degli spazi collettivi.*, Roma, 2011
- Fabrizio Bottini, *Spazio Pubblico. Declino, difesa, riconquista.*, Ediesse, 2010.
- Andrea di Giovanni, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea.* Carocci., Roma, 2010
- Flavia De Girolamo., *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree-intervallo. Caso MediaSpree.*, Roma, 2014
- Luisa Bravo, Roberto Mingucci., *Centri storici. Evoluzione normativa e modelli di rappresentazione.*, in *DisegnareCon*, Vol. 1, n. 2, Bologna, 2008
- Massimo Bastiani., *Riflessioni sui Centri Storici: dalla Carta di Gubbio alla Contemporaneità.*, Gubbio, 2011
- Giuseppe Severini., *Centri storici: occorre una legge speciale o politiche speciali?*, Aedon, 2015
- Stefano Fantini., *Il centro storico come bene paesaggistico a valenza culturale.*, Aedon, 2015
- Luca Ferrucci., *Le potenzialità economiche dei centri storici.*, Aedon, 2015
- A cura di Carlo Francini, Carolina Capitanio, Valentina Anti, Caterina Aprile, Ilenia Maria Romano., *Spazio pubblico. Linee guida per l'immagine urbana del Centro Storico di Firenze.*, Unesco, 2014
- Urban Promo – XIII edizione Progetto Paese, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia.*, Atti della conferenza internazionale, 2016. Triennale Milano

## **Sitografia**

[www.publicspace.org](http://www.publicspace.org)

[www.pps.org](http://www.pps.org)

[www.urban-reuse.eu](http://www.urban-reuse.eu)

[www.temporiusco.org](http://www.temporiusco.org)

[www.biennaledellospaziopubblico.it](http://www.biennaledellospaziopubblico.it)